SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

94ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 MARZO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI .... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» **(632-B)**, d'iniziativa dei deputati Alinovi ed altri (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*):

* ELIA *(DC), f.f. relatore* 4
* PISANÒ *(MSI-DN)* 4
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 5
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 7
TARAMELLI *(PCI)* 7
GUZZETTI *(DC)* 9
GUALTIERI *(PRI)* 9
* GUIZZI *(PSI), relatore* 13
* POLLICE *(Misto-DP)* 14
* ONORATO *(Sin. Ind.)* 16

Discussione:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» **(498)**, d'iniziativa dei deputati Zangheri ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» **(238)**, d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 498:

* PISANÒ *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 19
MAZZOLA *(DC), relatore* ..... 23 e *passim*
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 23 e *passim*
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 24 e *passim*
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 28
* PASQUINO *(Sin Ind.)* 33, 36, 46
* SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 34
* ELIA *(DC)* 36

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

GUIZZI *(PSI)* ..... *Pag.* 38, 49
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 39, 42, 48
MURMURA *(DC)* 47
GUALTIERI *(PRI)* 54
FILETTI *(MSI-DN)* 54

INCHIESTE PARLAMENTARI

Discussione e approvazione con modificazioni del documento:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano» **(Doc. XXII, n. 1)**, d'iniziativa del senatore Cassola e di altri senatori:

TEDESCO TATÒ *(PCI), relatore* 55, 56
JERVOLINO RUSSO, *ministro senza portafoglio per gli affari speciali* 55, 57
BOMPIANI *(DC)* 57
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 57, 61
CAPPELLI *(DC)* 59
FILETTI *(MSI-DN)* 60
FERRAGUTI *(PCI)* 60
CASSOLA *(PSI)* 62

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986» **(614)**:

ORLANDO *(DC), relatore* 63
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 63
BOFFA *(PCI)* 64
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 65

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 923:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 66
MURMURA *(DC)* 66

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni» **(923)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

MURMURA *(DC), relatore* 67, 72
AZZARETTI *(DC)* 68, 72
RUSSO, *sottosegretario di Stato per l'interno* .. 72
ANTONIAZZI *(PCI)* 74

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 76

INCHIESTE PARLAMENTARI

Presentazione di relazioni 76

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 76

INTERROGAZIONI

Annunzio 76
Da svolgere in Commissione 83

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Casoli, Citaristi, Lops, Nieddu, Perina, Torlontano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berlinguer e Vitalone, in India, per attività dell'Unione interparlamentare; Pieralli, all'Aja, per attività dell'UEO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (632-B), d'iniziativa dei deputati Alinovi ed altri (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari», d'iniziativa dei deputati Alinovi, Rizzo, Biondi, Mancini Giacomo, Mattarella, Mattioli, Russo Franco, Vizzini, Cafarelli, Fiorino, Mannino Antonino e Violante, già approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati.

Ad integrazione della relazione scritta, ha facoltà di parlare il relatore.

* ELIA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Guizzi ha esposto nella relazione scritta in modo molto perspicuo il giudizio comune a tutta la 1ª Commissione sul testo pervenutoci dalla Camera dei deputati; giustamente egli ci invita ad evitare di cogliere i profili polemici, le argomentazioni esasperate o le cadute di stile, ignorando quanto si è affermato al di fuori delle sedi istituzionali per tenerci al dibattito parlamentare.

In effetti, fuori delle Aule si è espresso qualche giudizio ultroneo sul lavoro compiuto al Senato, in Commissione ed in Aula: nessuno voleva instaurare i tribunali speciali, come pure è stato scritto, nè tanto meno creare una Commissione d'inchiesta rinforzata o di emergenza, con poteri superiori a quelli previsti dall'articolo 82 della Costituzione (che non a caso era espressamente richiamato nel testo votato dal Senato).

Qualcuno ha anche parlato di mostruosità, di un mostro: per la verità, si trattava del mostro di Loch Ness.

Tutte le modifiche introdotte nel testo dalla Camera dei deputati hanno in larga misura portata interpretativa ed esplicitano quanto già il ministro Vassalli in quest'Aula aveva chiesto che si chiarisse meglio. Siccome il fenomeno interpretativo ha aspetti latamente soggettivi, non abbiamo alcuna difficoltà ad accogliere chiarimenti ed esplicitazioni a cui già in questa sede si era accennato.

L'unica modifica rilevante riguarda indubbiamente quel potere di arresto provvisorio che pure era stato esercitato dalla Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2: non vi sono contestazioni sóstanziali in dottrina, salvo stabilire quali possano essere i rimedi contro questi provvedimenti. Tuttavia anche a questo proposito non abbiamo difficoltà ad accettare il testo propostoci dalla Camera dei deputati, essendoci la tendenza per il nuovo codice di procedura penale a modificare *in melius* la posizione del teste, sia pure reticente.

Concludo affermando che la migliore risposta ai detrattori del testo approvato in quest'Aula è proprio nella formulazione del disegno di legge, pervenutoci dalla Camera dei deputati, per la istituzione della Commissione d'inchiesta sulle stragi, di cui discuteremo tra poco. Proprio quel testo pervenutoci, infatti, contiene in larga misura le stesse formulazioni presenti nel disegno di legge per l'istituzione della cosiddetta Commissione antimafia approvato dal Senato.

In seguito, a proposito dei disegni di legge istitutivi dalla Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi, proporremo alcune modifiche relativamente al testo pervenutoci dalla Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, intervengo brevemente - e quanto dirò vale anche come dichiarazione di voto - per affermare che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale approverà il disegno di legge in esame nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

È vero che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento non sono state tali da stravolgere completamente quanto era stato deciso qui in Senato. Tuttavia, lo stravolgimento maggiore riguarda l'articolo 4, poichè il precedente testo della legge dava alla Commissione alcuni poteri che, con le

modifiche apportate, sono stati in gran parte eliminati. Saranno proprio queste le difficoltà contro cui si scontrerà la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Infatti, se non le sarà possibile avere completa libertà d'azione per quanto concerne il segreto di Stato, quello bancario e tutti gli altri segreti che possono essere opposti, la Commissione sul fenomeno della mafia risulterà praticamente inesistente, giacchè la mafia è un organismo sotterraneo che si avvale proprio delle protezioni favorite quasi sempre da queste norme, da questi regolamenti e da queste limitazioni.

Mi auguro, comunque, che nello svolgimento della propria specifica attività la Commissione riesca a superare tali limitazioni poste dalla legge e quindi ad operare, per quel che potrà, in una situazione che col passare degli anni è degenerata al punto che tutti conosciamo.

Ribadisco infine che il nostro voto sarà, nonostante quanto ho detto, favorevole. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ELIA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si associa integralmente alle osservazioni fatte dal relatore, senatore Elia, e si rimette, per quanto riguarda il prosieguo della discussione e l'approvazione del testo pervenuto dalla Camera dei deputati, alla valutazione dell'Assemblea; ciò trattandosi di una materia che rientra nell'ambito dell'articolo 82 della Costituzione e che quindi è compresa nell'ambito di una prerogativa specifica del Parlamento, su cui il Governo può semmai intervenire soltanto in termini di accompagnamento, per così dire, tecnico-giuridico.

Resta il fatto che il giudizio che deve essere espresso è di urgenza, nel senso che lo Stato è chiamato a dare una risposta immediata ed efficace ad un fenomeno contro il quale è assolutamente necessario intervenire; pertanto anche la legislazione deve essere valutata dal punto di vista dell'efficacia contro un fenomeno di tale natura.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. È istituita, per la durata di tre anni, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di:

a) verificare l'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso;

b) accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria;

c) accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni;

d) riferire al Parlamento al termine dei suoi lavori, ogni volta che lo ritenga opportuno e comunque annualmente.

2. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

3. Eguali compiti sono attribuiti alla Commissione con riferimento alla camorra ed alle altre associazioni comunque localmente denominate, che abbiano le caratteristiche di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del testo approvato dal Senato non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 3.

1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 4.

1. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

2. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

3. Gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla Commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1 e 2 con il seguente:

«1. Alla Commissione non può essere opposto il segreto per fatti comunque rilevanti per la lotta alla criminalità organizzata di cui all'articolo

1, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali nell'ambito del mandato».

4.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Non sono opponibili il segreto d'ufficio e il segreto bancario».

4.2 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli:

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, l'emendamento 4.1 suggerisce la seguente formulazione: «Alla Commissione non può essere opposto il segreto per fatti comunque rilevanti per la lotta alla criminalità organizzata di cui all'articolo 1, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali nell'ambito del mandato».

Ritengo che il senso di tale emendamento sia molto chiaro. Abbiamo voluto riproporre la linea adottata da questo ramo del Parlamento quando ha votato la prima volta la proposta di istituire la Commissione: consideriamo che una simile formulazione più ampia indichi con maggiore forza quali siano i poteri da attribuire alla Commissione affinchè essa possa operare con efficacia, per superare i limiti che aveva incontrato la precedente Commissione antimafia nella passata legislatura, limiti denunciati da più parti.

Per tali motivi suggeriamo di approvare il nostro emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ELIA, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario perchè ritengo che la formulazione del testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento meglio corrisponda alle affermazioni ed ai chiarimenti qui forniti dal ministro Vassalli nel precedente esame del disegno di legge. Quella formulazione è più affidabile e chiara nei confronti anche della magistratura, che dovrà poi applicare queste norme.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Ritengo che non possa apparire assurdo il nostro voto contrario all'emendamento 4.1, essendo la riproposizione del testo licenziato dal Senato. Esprimiamo voto contrario perchè pensiamo che sia urgente licenziare il disegno di legge e, proprio per chiudere questa vicenda, che non

si debbano apportare modifiche che tra l'altro non consideriamo indispensabili, data la formulazione pervenuta dalla Camera.

Tali considerazioni valgono anche per l'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 5.

1. La Commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto alla autorità giudiziaria ed alla Commissione istituita con la presente legge.

3. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttoria.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 del testo approvato dal Senato non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

GUZZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo a nome del Gruppo democratico cristiano il voto favorevole su questo disegno di legge.

È già stato detto che il testo modificato dalla Camera non ha sostanzialmente innovato il testo approvato da questo ramo del Parlamento. Vi è un'urgente necessità di approvare in via definitiva il disegno di legge in esame che consente di ricostituire la Commissione sul fenomeno della mafia con competenze di Commissione di inchiesta e non soltanto di indagine. Si istituisce, quindi, una Commissione che dovrà occuparsi del problema della mafia nel nostro paese e della grande criminalità organizzata. Anche fatti recentissimi, di questi ultimi giorni e delle ultime ore, hanno riproposto in tutta la sua dimensione di gravità e di aggressione al sistema democratico questo fenomeno; si tratta di un fenomeno che si è esteso ormai a tutte le regioni e che si è andato via via trasformando, con effetti destabilizzanti e gravissimi per la convivenza civile e per l'ordinato svolgimento della vita economica e sociale del nostro paese. Questi elementi di gravità, io credo, hanno indotto positivamente le forze politiche e il Parlamento a determinarsi per la costituzione di questa Commissione: la sua attività potrà essere molto utile e rappresentare un fatto significativo nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, fenomeni che meritano particolare attenzione da parte del Parlamento.

Per questi motivi, il Gruppo democratico cristiano, con molta convinzione, vota a favore del disegno di legge in esame.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, noi repubblicani votiamo a favore di questo provvedimento con la certezza di compiere uno dei più importanti atti dovuti: quello di porre il Parlamento nella condizione di assolvere alle sue fondamentali funzioni di ispezione, di controllo e di indagine. Lo facciamo ora per la Commissione antimafia, lo faremo subito dopo per la Commissione per le stragi, a proposito della quale anticipo qui il voto favorevole del mio Gruppo, che considera questo secondo importante provvedimento strettamente legato a quello ora al nostro esame.

Nel recente passato siamo stati sostenitori della tesi che non vi debba essere soluzione di continuità tra una legislatura e l'altra, nella presenza attiva delle Commissioni di vigilanza e di indagine: invece per quattro mesi, dopo le elezioni, abbiamo lasciato scoperto il settore delicatissimo dei servizi segreti. Tra la precedente Commissione antimafia e quella che stiamo istituendo vi è una interruzione di 8-9 mesi: non si può accettare che questo accada. L'aggressione della criminalità mafiosa non solo nel frattempo è continuata, ma si è addirittura accresciuta.

In Sicilia non si può proprio dire che lo Stato abbia il totale controllo della situazione, e non ha nemmeno il totale controllo del territorio: Sagunto, per dirla con il Cardinale, è tuttora assediata. Di recente, la pubblica amministrazione di quella regione si è rivolta a Roma per ottenere un intervento nel campo inquinato degli appalti e dei concorsi. A seguito di ciò, pochi giorni fa, abbiamo dovuto votare un provvedimento che in un altro momento avremmo considerato offensivo per il nostro ordinamento

costituzionale. Qualcuno si è lamentato, non dentro il Senato ma fuori, perchè - dopo gli assassinii di Insalaco e dell'agente di pubblica sicurezza scampato al massacro di Cassarà - noi abbiamo pensato di dotare di maggiori poteri la Commissione antimafia. Vi sono state accuse, vi sono stati sberleffi di fronte alla nostra pretesa di arrestare i testimoni falsi e reticenti e di indagare superando il segreto bancario.

Desidero invece rendere omaggio al senso di responsabilità del Senato e al suo voto unitario espresso in prima lettura: un voto che credo si manifesterà qui anche oggi. Dobbiamo assicurare al cittadino la presenza attiva del Parlamento nella lotta mortale che è in corso tra lo Stato di diritto ed i contro-poteri mafiosi. Questa lotta va combattuta innanzitutto con il coraggio; come diceva Tucidide, la libertà è il coraggio. La mafia è forte se riesce ad incutere paura ed essa si vince rompendo questo schema. Il Parlamento deve essere vicino alla gente che resiste, non lontano e distaccato.

Dobbiamo fare di questa lotta la lotta di tutto il paese e di tutti i cittadini. Non è vero che il Nord non possa capire il Sud e la Sicilia: non è vero che laggiù vi sia un'altra cultura e che vi debba essere persino un'altra economia. Certamente non vi deve essere un'altra giustizia. L'Italia è una e tale deve rimanere. Questa Commissione, che oggi noi approviamo con particolare convinzione, è la garanzia dell'unità morale e politica del nostro paese. (*Vivi applausi dal centro-sinistra*).

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, con il voto su questo disegno di legge ci apprestiamo a licenziare un provvedimento a mio giudizio molto importante, che risponde a delle esigenze e a delle aspettative diffuse, per il ruolo che deve svolgere il Parlamento nella lotta contro la mafia. Manifestiamo questo impegno approvando il testo del disegno di legge che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, che dimostra come sia stata sproporzionata la reazione registrata nel paese da parte dei rappresentanti di alcune forze politiche sul disegno di legge approvato dal Senato.

Ha ragione il presidente Elia, secondo cui tali reazioni erano fondate non sulla cognizione del testo licenziato dal Senato, ma soltanto sulle dichiarazioni di stampa e su informazioni del tutto infondate o perlomeno parziali. Sembrava che in quell'occasione il Senato fosse impazzito (invero, si cerca nel limite del possibile di fare ogni sforzo per licenziare dei testi di legge redatti nel migliore dei modi). Comunque, ciò che mi ha impressionato non è stato solamente il fatto che qualcuno abbia reso quelle dichiarazioni ma che autorevoli rappresentanti politici le abbiano rilasciate. Sembrava che il Senato avesse compiuto un atto che andava al di là e al di fuori della Costituzione, mentre invece era chiaro che esso non aveva avuto alcuna intenzione di travalicare i limiti ed i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione per le Commissioni d'inchiesta, anche se qualche maestro della dottrina ha sostenuto che le Commissioni parlamentari di inchiesta possono allargare la propria sfera di intervento. Comunque il Senato si è attenuto in maniera corretta, approvando in prima lettura questo testo, alle indicazioni dell'articolo 82 della Costituzione e quindi alle funzioni proprie della magistratura.

Era intenzione del Senato modificare il provvedimento che ci era stato trasmesso dalla Camera dei deputati, che riproponeva la Commissione di indagine che pur aveva operato lodevolmente nella passata legislatura. Infatti, per far fronte ad un problema così rilevante ed a un fatto così grave come il fenomeno della mafia, occorreva ormai uno strumento più adeguato. Era necessario dotare il Parlamento di uno strumento che consentisse maggiori approfondimenti e che possedesse una maggiore capacità di intervento oltrechè, desumendola da una maggiore conoscenza dei fatti, la possibilità di suggerire al Parlamento tutte quelle misure legislative atte a rispondere meglio all'azione pericolosissima della criminalità organizzata. Ci proponiamo così di mettere in grado quanti operano nella battaglia contro la mafia di rispondere con maggiore efficacia.

D'altra parte è già stato qui ricordato questa mattina come sia indispensabile un potenziamento ed un maggior impegno dello Stato nel suo insieme nella lotta contro la mafia. I fatti emersi in questi giorni dalla indagine compiuta dai magistrati di Palermo stanno a testimoniare che la dimensione del fenomeno va qualche volta al di là delle stesse valutazioni da noi compiute nell'affrontare questi problemi. Si tratta di una dimensione che, oltre l'agghiacciante criminalità e ferocia con cui la mafia compie i suoi misfatti, dimostra l'esistenza di una ramificazione, di una estensione territoriale e di una serie di rapporti fra la mafia e la finanza, le imprese, l'inquinamento delle istituzioni e alcuni settori politici.

Mi ha inoltre vivamente impressionato e preoccupato il provvedimento assunto ieri dal procuratore della Repubblica di Palermo. L'arresto dei due giornalisti preoccupa vivamente perchè si è andati al di là delle norme che tutelano il segreto istruttorio. Si è usata l'imputazione di concorso in peculato per aver utilizzato beni indisponibili dello Stato, per arrestare e trattenere due giornalisti che avevano esercitato un loro diritto di informazione, la libertà di informare. A mio parere tale arresto è estremamente grave e noi non possiamo che richiedere con fermezza l'immediato rilascio degli imputati e che si riveda la normativa sul segreto istruttorio. Non è accettabile comunque che un fatto del genere possa avvenire, tanto più che si ha l'impressione che non si sia trattato di un atto del tutto autonomo della magistratura e che vi siano state invece – la stampa ne ha parlato in questi giorni – sollecitazioni perchè si provvedesse a far tacere questi giornalisti. Lo ripeto, si tratta di un fatto inaccettabile e grave che lede il diritto di informazione e la libertà dell'esercizio della funzione dei giornalisti.

Tornando al discorso più generale che facevo prima, desidero sottolineare che nel fenomeno mafioso vi sono aspetti a noi noti e versanti che non conosciamo ancora completamente, ad esempio nei settori della finanza e delle società. Inoltre non abbiamo forse ancora un quadro del tutto preciso sulla diffusione nel territorio di questo fenomeno, nè sono del tutto noti i rapporti esistenti tra la mafia nostrana e quella internazionale sia per quanto concerne gli aspetti di carattere economico, sia per quanto riguarda il traffico delle armi e della droga. Si tratta dunque di un fenomeno grave che solo in parte conosciamo e che con la Commissione d'inchiesta possiamo maggiormente approfondire e chiarire fino in fondo. Attraverso la conoscenza potremmo anche migliorare le risposte e il contrasto da mettere in atto nei confronti della mafia. È un nostro dovere compiere fino in fondo questa verifica, per poter sostenere con adeguati mezzi l'azione valorosa che stanno compiendo i magistrati e le forze dell'ordine impegnate in questa dura

battaglia. Ritengo che sia necessaria una conoscenza maggiore del fenomeno per predisporre gli strumenti essenziali, ma anche per sensibilizzare l'opinione pubblica. Infatti nel condurre questa lotta di vaste proporzioni crediamo indispensabile avere anche il sostegno dell'opinione pubblica in modo che, con l'impegno del Parlamento e dello Stato nel suo insieme e con il sostegno delle masse popolari, possiamo dare una risposta più vigorosa e più decisiva al fine di combattere il fenomeno mafioso.

Riteniamo quindi doveroso votare a favore di questo disegno di legge, perchè pensiamo che il Parlamento si doterà così di uno strumento importante per questa battaglia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo a questo disegno di legge, così come votammo a favore quando il Senato si pronunciò per la prima volta su tale provvedimento.

Non voglio ora entrare nel merito delle modifiche apportate dalla Camera al testo votato in questo ramo del Parlamento; mi pare comunque una giusta correzione l'aver definito fin dall'articolo 1 questo organismo come Commissione parlamentare d'inchiesta. Ciò può contribuire a chiarire qualche elemento di ambiguità che poteva essere forse contenuto nel testo originario.

Nell'esprimerci a favore del provvedimento riteniamo di essere coerenti con una rivendicazione che è sempre stata nostra e che è stata quella di Leonardo Sciascia: rispetto ai gravi problemi della certezza del diritto e dell'esistenza stessa dello Stato di diritto l'esistenza delle mafie, le loro commistioni, il loro prevalere, il loro intrecciarsi anche con le istituzioni dello Stato pongono la necessità di sciogliere dei nodi drammatici. In tutto ciò dobbiamo essere attenti in primo luogo a salvare le ragioni del diritto e dello Stato di diritto nelle istituzioni. Proprio nel momento in cui si affrontano tali drammatici problemi, queste ultime devono essere coerenti fino in fondo con le premesse, la logica e la cultura dello Stato di diritto.

Pertanto, proprio perchè abbiamo polemizzato e continuiamo a polemizzare con una certa cultura dell'antimafia - che, in nome della lotta alla mafia e dei criteri dell'emergenza, trascura o rischia di trascurare o comunque di mettere in secondo piano le ragioni delle garanzie del diritto uguale per tutti e per ciascuno - abbiamo contestato e contestiamo che siano chiamati i magistrati a condurre la lotta alla mafia. Abbiamo detto che va respinta la tentazione di scaricare sulla magistratura il compito della guerra alla mafia perchè la magistratura altro compito non deve avere che quello di rendere giustizia, di giudicare sui reati e condannare o assolvere secondo diritto gli imputati, uno per uno, quando vengono al suo giudizio. Guai se alla magistratura si fa carico di un compito di guerra, di lotta; compito che è fondamentalmente politico e che perciò deve essere assunto da organi politici come il Governo ed il Parlamento, ciascuno secondo le proprie competenze.

Per questi motivi, lo strumento adeguato in questo momento pare essere davvero quello della Commissione d'inchiesta, dotata dei poteri che le sono propri. Noi, come ricordavo poc'anzi, abbiamo lamentato una soluzione che

rischia di essere ambigua, secondo quanto è stato deciso dalla Camera dei deputati su tale punto. Ma oggi, proprio nel rifiutare le logiche di emergenza e nell'affermare le ragioni della necessità di una coerenza dello Stato di diritto nell'assumersi i propri compiti, nel quadro della lotta per affermare e tutelare i princìpi dello Stato democratico, ci dichiariamo favorevoli al varo immediato della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

GUIZZI, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUIZZI, *relatore*. Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, questa mattina ero impegnato altrove, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per un controllo elettorale. Ero quindi assente dal banco dei relatori, quale relatore appunto di questo disegno di legge che istituisce una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia nelle sue diverse connessioni. Rinvio per una valutazione complessiva alla relazione scritta, da me presentata nei giorni scorsi, stampata e distribuita ai colleghi.

Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per dire che il Gruppo socialista accoglie le modifiche – per vero, di dettaglio – apportate dalla Camera dei deputati e si appresta a votare a favore del disegno di legge, così come licenziato dall'altro ramo del Parlamento. Eviterò di cogliere – potrebbe essere forte la tentazione – i profili polemici che hanno caratterizzato il dibattito dentro e fuori il Parlamento (più fuori che dentro Montecitorio). Ma credo che in un'Aula parlamentare, nella sede del Parlamento, occorra sempre evitare le polemiche per andare invece, specie in un intreccio così difficile, verso le soluzioni più adeguate con la necessaria rapidità.

Allora, dirò che, dopo l'intenso dibattito, per certi versi appassionato, che si è svolto in Commissione ed in Aula a Montecitorio, del provvedimento approvato dal Senato resta l'impianto complessivo: resta la Commissione d'inchiesta, non più di indagine, con l'incisività propria di una Commissione del genere.

Il fatto nuovo venuto dalla Camera dei deputati – e non a caso dalle indicazioni di un parlamentare che è magistrato – è l'aver soppresso il richiamo all'articolo 359 del codice di procedura penale, l'articolo che dà i poteri di arresto al giudice. Il ragionamento che ha portato i colleghi della Camera dei deputati a sopprimere tale richiamo è avvenuto alla luce della direttiva del nuovo codice di procedura penale, il cui testo è all'esame della competente Commissione parlamentare per la verifica della conformità alla delega. Infatti la direttiva, e quindi il nuovo codice di procedura penale, non prevedono più l'arresto da parte del giudice in sede di udienza per reticenza e falsa testimonianza; evidentemente il Senato si era mosso nella logica del vigente codice di procedura penale.

Da vecchio militante socialista, da parlamentare socialista – cioè di un partito che è stato sempre per la Costituzione, in quanto connotata sulle garanzie – credo che era logico che quel potere scomparisse dal codice e che

perciò non dovesse essere richiamato dal provvedimento che istituisce la Commissione d'inchiesta.

Non c'è stata una risposta emotiva da parte del Senato (l'ho scritto nella relazione e lo ripeto qui), non vi è stato un intervento che riguardasse l'emergenza, non vi è stata una nuova legge dell'emergenza, come pure si è sostenuto a Montecitorio: ma vorrei dire qualcosa in più e di diverso.

Il discorso fatto dal collega Taramelli sull'arresto avvenuto ieri di due giornalisti certamente deve far riflettere, ma dobbiamo riflettere anche su un codice di comportamento della stampa nonchè di quegli ignoti pubblici ufficiali ai quali fa riferimento il provvedimento del magistrato: se vi è violazione di segreto da parte della stampa, sempre ci sarà stato un cancelliere, un magistrato o un qualsivoglia funzionario dell'ufficio giudiziario che ha fornito queste notizie e che ha consentito la violazione in pubblico del segreto. Questa è una riflessione che dovremo fare in ogni sede, sul piano intellettuale, politico e parlamentare, coinvolgendo non soltanto la magistratura nel suo complesso ma anche il suo organo di autogoverno. Non mi stancherò mai di ripetere quanto ho affermato in molte occasioni, sia in Aula che in Commissione, a proposito del rapporto sulla tabella finanziaria del Ministero dell'interno: certamente in questi anni c'è stata una legge dell'emergenza (dettata da fatti tragici quali la morte del generale Dalla Chiesa e prima ancora di La Torre), la cosiddetta legge Rognoni-La Torre - che ha dato poteri enormi alla magistratura, dei poteri che hanno essi sì profili di incostituzionalità - ma nel momento in cui ci apprestiamo a varare finalmente questa Commissione d'inchiesta riconoscendole dei poteri incisivi dobbiamo iniziare anche a pensare a come rivisitare questa legge giustificata soltanto dalla logica dell'emergenza.

Concludo questo intervento dicendo che il Gruppo socialista voterà con soddisfazione a favore di questo disegno di legge che istituisce nuovamente una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, ci troviamo finalmente all'ultimo atto prima dell'approvazione finale del disegno di legge che istituisce la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Non possiamo che dichiararci soddisfatti dell'atto in sè, anche se resta in noi l'amarezza per un'occasione perduta e per la possibilità che avevamo dato al paese nel suo complesso. Mi riferisco al Senato ed alla decisione che avevamo preso in questa sede e che - a mio giudizio incautamente - l'altro ramo del Parlamento in qualche occasione ha sbeffeggiato o addirittura tentato di rendere poco credibile.

Dico questo con estrema tranquillità, perchè il Senato della Repubblica nel suo lavoro, prima in sede di Commissione e poi in Aula, aveva individuato alcuni elementi e alcune caratterizzazioni, soprattutto alcune definizioni dei poteri della Commissione, che più sono adeguati e, a nostro parere, più erano necessari alla situazione di emergenza ed alla situazione complessiva nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Non devo essere certamente io a ricordare che la situazione in Sicilia, in Calabria ed in Campania è andata via via peggiorando. Tale situazione non è

soltanto scandita dal numero dei morti, degli omicidi, non è soltanto scandita dalle situazioni di tensione generale che si avvertono in queste regioni, ma anche dallo scadimento complessivo e dalla caduta delle ultime barriere di esistenza di una situazione di diritto.

In queste regioni, soprattutto in Calabria ed in Sicilia, si sta avvertendo drammaticamente la carenza e la mancanza dello Stato. Il fatto che a nove mesi dallo svolgimento delle elezioni non sia stata ancora ricostituita una Commissione sul fenomeno della mafia e non siano stati dati ad essa i necessari poteri costituisce un fenomeno gravissimo, che va segnato tra i ritardi complessivi che dobbiamo registrare per le questioni più importanti. Si tratta, però, anche di una considerazione di ordine politico. Noi non abbiamo sostenuto alcuni poteri dello Stato che in questi mesi hanno indubbiamente condotto delle battaglie memorabili e che hanno addirittura fatto giungere in porto situazioni difficilissime (mi riferisco alla magistratura ed alla conclusione del maxiprocesso).

A fronte di alcuni poteri dello Stato, di alcune branche della magistratura che con coraggio hanno portato fino in fondo la lotta alla mafia ed alle organizzazioni criminali, è venuto meno chi, invece, avrebbe dovuto sostenere queste battaglie. Certamente la Commissione sul fenomeno della mafia non rappresenta la panacea, la soluzione di tutti i problemi; tuttavia se ad essa fossero stati attribuiti i poteri che avevamo individuato e se essa fosse stata costituita in tempo, avrebbe certamente aiutato anche chi è impeganto su altri fronti a condurre fino in fondo la propria battaglia.

Ecco perchè considero ingiusto il giudizio che alcuni parlamentari della Camera dei deputati hanno dato sul nostro lavoro. Una Commissione di inchiesta dotata dei poteri che ci vengono riconosciuti dall'articolo 82 della Costituzione avrebbe rappresentato per alcuni settori, che abbiamo visto come e dove sono implicati con la criminalità mafiosa, un potente deterrente ed un'abile e soprattutto necessaria arma per battere la mafia e tutti i fenomeni che in questi anni purtroppo abbiamo conosciuto.

La situazione, che si è molto degenerata ed è difficile, si può avvertire anche dagli ultimi avvenimenti. Mi associo alle dichiarazioni rese anche da altri colleghi a proposito degli ultimi episodi che hanno portato all'arresto di due giornalisti in Sicilia, Attilio Bolzoni de «la Repubblica» e Saverio Lodato de «L'Unità», responsabili di aver toccato e pubblicato elementi che indubbiamente danno fastidio. Altro che violazione del segreto istruttorio! Si sono individuati i *sancta sanctorum* della mafia! Democrazia proletaria ha denunciato da tempo i nomi che non soltanto ha rivelato il pentito Antonino Calderone, ma che anche i due giornalisti hanno pubblicato in prima pagina sui loro giornali. Ci riferiamo all'eurodeputato Lima ed al ministro Gunnella e ai collegamenti di costoro con la mafia. Li abbiamo denunciati con lunghi *dossiers*, mai smentiti.

I giornalisti sono andati in galera non perchè abbiano violato il segreto istruttorio, ma perchè qualcuno ha voluto che non esercitassero la loro libertà di far conoscere all'opinone pubblica elementi e questioni così importanti.

Queste cose la dicono lunga sulla situazione che si vive nel nostro paese e, in modo particolare, in Sicilia. Abbiamo bisogno della Commissione antimafia; non soltanto è necessario che oggi venga approvato il disegno di legge che la istituisce, ma anche che, a partire da domani, i Presidenti dei due rami del Parlamento si attivino per la nomina del suo Presidente e dei suoi

componenti, in modo che la Commissione si possa mettere immediatamente al lavoro. Gli arresti in queste settimane di assessori, di funzionari e di cosiddetti servitori dello Stato testimoniano che nei confronti di questi uomini e di queste istituzioni riveste sempre maggiore forza una Commissione di inchiesta parlamentare, che possa anche prevenire, intervenire, denunciare e deferire alla magistratura tali deviazioni, se così si devono e si possono chiamare.

Signor Presidente, termino il mio intervento esprimendo solidarietà per i due giornalisti accusati non di violazione di segreto, ma di «lesa mafia» ed imprigionati per questo; esprimo solidarietà per la loro battaglia. Debbo esprimere le mie riserve su alcuni aspetti della legge, una legge manomessa dall'altro ramo del Parlamento, che nutriva chissà quale tipo di timori (addirittura alcuni membri della Camera, credo uno socialista e uno democristiano, hanno parlato di «mostruosità giuridica» del testo licenziato dal Senato), perchè ritengo che i ritocchi siano formali per alcuni aspetti, ma sostanziali per altri: infatti le questioni del segreto bancario, del segreto di un funzionario, del segreto di ufficio non sono fattori di poco conto. È prioritario però che in questo momento sia istituita una Commissione di inchiesta. Nel prossimo futuro, anche con iniziative parlamentari, se il Senato avrà questa volontà, vedremo di ridarle quei poteri che il dibattito di questi mesi la ha tolto strada facendo.

Esprimo pertanto il mio voto favorevole.

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, colleghi, credo che non si possa non salutare con soddisfazione l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, soprattutto se si pensa quali sono stati gli interessi attivati per paralizzarne la nascita e quali sono stati gli argomenti utilizzati a questo fine. Si è detto, per esempio, che era sufficiente l'autorità giudiziaria ordinaria con i suoi poteri di indagine e che quindi non vi era la necessità di costituire un doppione parlamentare.

Nell'annunciare il voto positivo del Gruppo della Sinistra indipendente su questo provvedimento, desidero far notare che le funzioni di questa Commissione di inchiesta sono ben più ampie rispetto a quelle della magistratura inquirente e giudicante sul fenomeno della mafia. Infatti, nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame non si dettano norme soltanto in relazione alle indagini tese all'accertamento dei reati di carattere mafioso, ma si stabilisce ben altro: si istituisce cioè una classica Commissione di inchiesta parlamentare con funzioni legislative, che ha tra i suoi compiti quello di verificare l'attuazione della legge Rognoni-La Torre - e quindi la sua fattibilità, la sua efficacia, la sua funzionalità - e quello di suggerire i rimedi legislativi e amministrativi - sottolineo amministrativi - che competono a Stato, regioni ed enti locali per combattere più efficacemente il fenomeno della mafia. Infine, anche per quanto riguarda, per così dire, l'investigazione sulla mafia, la funzione di questa Commissione non si riduce ad indagare la responsabilità di questo o quel personaggio mafioso o la consistenza ed esistenza di questo o quel reato mafioso: deve indagare sulla natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, e quindi ha una

funzione di investigazione sul fenomeno socio-politico-economico della mafia in quanto tale.

Credo che questo sia il senso di una Commissione di inchiesta antimafia e per questo il Parlamento deve dare con entusiamo il suo assenso.

Non si tratta, quindi, di un doppione: si tratta di uno strumento di inchiesta parlamentare che può contribuire a farci abbandonare la prospettiva della convivenza con la mafia che, sino a poco tempo fa, anche il commissario De Francesco, se non erro, considerava come una prospettiva ineluttabile. Noi non accettiamo questa ineluttabilità del fenomeno mafioso e crediamo che questo possa essere combattuto. Pertanto, riteniamo che questa istituenda Commissione possa essere uno strumento utile, nella misura in cui sarà utilizzata correttamente.

Certo, abbiamo avuto dei problemi riguardo alla configurazione dei poteri di questa Commissione di inchiesta. Credo di poter dire che ora la configurazione di questi poteri è delineata in modo equilibrato, in quanto si attribuiscono ad essa gli stessi poteri della autorità giudiziaria ordinaria: non le si conferiscono poteri in più, anche se – e lo dobbiamo ribadire qui dal Senato – è ammissibile che con legge della Repubblica si possano attribuire alle Commissioni di inchiesta poteri maggiori di quelli previsti dall'articolo 82 della Costituzione come competenti all'autorità giudiziaria ordinaria. In questo senso si era indirizzato il Senato con il testo licenziato in prima lettura, sulla falsariga di altre leggi istitutive di Commissioni di inchiesta. A questo proposito, ritengo che il ridimensionamento operato dalla Camera rispetto a questi poteri non pregiudichi l'efficacia della Commissione, perchè anche i poteri coercitivi, per esempio di arresto provvisorio del testimone, che la Commissione ha sono gli stessi dell'autorità giudiziaria ordinaria. E tanto basta, direi, per dare incisività alla operatività di questa Commissione di inchiesta.

Vi è poi un punto delicato su cui è bene si fermi la nostra attenzione, quello costituito dallo scambio e dalla circolazione di informazioni fra il potere giudiziario ordinario e la Commissione di inchiesta, cioè il potere parlamentare.

Credo che anche in questo caso noi abbiamo accettato in fondo una disciplina abbastanza equilibrata, una disciplina che in qualche misura incentiva la collaborazione tra il potere parlamentare e quello giudiziario, pur salvaguardando la tutela del potere istruttorio al fine di conservare la funzionalità dell'indagine. Infatti, l'autorità giudiziaria può, per la tutela del segreto istruttorio e quindi per la funzionalità dell'indagine, sospendere la comunicazione delle informazioni.

In definitiva, con questo provvedimento viene realizzato un incisivo quadro di poteri di questa Commissione, che può essere incisivamente utilizzato: tra questi ultimi, per esempio, rientra il potere dell'indagine patrimoniale, di quella bancaria e di quella fiscale. Noi sappiamo che questo è uno degli strumenti principali di smascheramento, di delegittimazione e di debilitazione del fenomeno mafioso introdotto dalla legge Rognoni-La Torre. Mi auguro che questa Commissione possa farne un uso incisivo, attribuendo a questo aspetto una importanza fondamentale. Certamente abbiamo di fronte anche il problema – come già ho accennato – del segreto istruttorio. Ritengo che la soluzione adottata sia equilibrata; però a questo punto mi deve consentire di dire, signor Presidente, che non mi sembra equilibrato l'atteggiamento assunto nei giorni scorsi dall'autorità giudiziaria di Palermo

la quale, per la tutela del segreto istruttorio, non ha esitato ad emettere un ordine di cattura nei confronti di due giornalisti, che in fondo avevano fatto il proprio lavoro (come d'altra parte fanno tutti i giornalisti nel nostro paese) trasmettendo all'opinione pubblica delle informazioni (che d'altra parte credo fossero già di dominio pubblico). Comunque, quello che soprattutto mi preoccupa di questo avvenimento sconcertante è l'uso strumentale dell'imputazione, soprattutto di quella di peculato, per consentire l'ordine di cattura: è probabile, volendo ipotizzare l'intenzionalità di questo atteggiamento della autorità giudiziaria ordinaria, che quest'ultima abbia pensato di forzare l'imputazione per consentire a se stessa l'emissione di un ordine di cattura. Ciò per poi poter estorcere la confessione ai due giornalisti sui responsabili degli uffici giudiziari che avevano trasmesso quel documento: forse questa è stata la tattica processuale, tattica che in qualche misura mirava a scoprire quali fossero stati gli autori della grave violazione del segreto istruttorio. Pur ammettendo questa ipotesi, devo sottolineare la gravità dello strumento adottato perchè non si manda in galera un giornalista od una persona per fini investigativi di questo genere. Noi sappiamo che la misura di limitazione della libertà personale è una misura di cautela processuale e non è uno strumento di indagine, nè di confessione o di tortura. Credo che questo rispetto delle regole del processo debba essere richiamato anche da un'Aula parlamentare che in qualche misura, accanto a quelle giurisdizionali, deve sovrintendere alla tutela dei diritti di libertà.

Pertanto, signor Presidente, non posso che confermare il giudizio positivo del mio Gruppo su questo provvedimento; però devo chiudere con un auspicio. Salutiamo con soddisfazione l'istituzione di una Commissione di inchiesta ed i poteri di cui essa dispone. Tuttavia noi dobbiamo sapere sin da oggi che questa potenzialità positiva rappresenta un rischio affidato alla responsabilità della stessa Commissione. In fondo, nella lotta contro la mafia non è tanto decisivo istituire una Commissione, quanto il modo come questa Commissione funzionerà. Infatti, vi può essere un modo di funzionamento inerente allo scopo, cioè la lotta al fenomeno mafioso e lo sradicamento di questo fenomeno sociale e politico, oppure ci può essere un modo che non è funzionale a questo scopo, cioè la retorica antimafiosa, che pure è stata criticata. Affermo che della retorica e della propaganda antimafiosa il Parlamento ed il paese non sanno che farsene. Abbiamo bisogno di una Commissione efficace, seria dal punto di vista professionale e mirata allo scopo per cui viene istituita che non è quello della retorica e della propaganda antimafiosa.

Non abbiamo inoltre neanche bisogno – ed è il terzo modo di funzionamento che io ipotizzo per questa Commissione – di una Commissione che, in qualche modo, strumentalizzi se stessa in funzione degli interessi mafiosi, perchè questo può succedere, come in qualche misura è successo. La Commissione può diventare un organo di trasmissione all'ambiente mafioso di informazioni riservate o segrete che appartengono all'area delle investigazioni giudiziali. Anche questo è un pericolo: perchè nasconderselo, perchè non dire che la mafia può penetrare anche nei recessi più delicati dell'apparato statale e che è in questo modo che essa sopravvive e prolifera?

Nel momento in cui salutiamo con soddisfazione l'istituzione della Commissione antimafia, dobbiamo mettere in guardia tutto il Parlamento, tutti i commissari contro questi pericoli di degenerazione e dobbiamo con forza dire che se una speranza c'è per abbandonare la prospettiva ineluttabile

della convivenza col fenomeno mafioso, tale speranza è affidata non soltanto ai giudici di Palermo che hanno fatto il loro dovere, ma anche alla capacità di questa Commissione di attenersi alle regole proprie di funzionalità ed efficacia interna, abbandonando prospettive di utilizzazione perversa della Commissione stessa. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso il cui titolo, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, è il seguente: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari».

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (498), d'iniziativa dei deputati Zangheri ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei reponsabili delle stragi» (238), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 498

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi», di iniziativa dei deputati Zangheri, Tortorella, Violante, Fracchia, Barbera, Lodi Faustini Fustini e Quercioli, già approvato dalla Camera dei deputati, e del disegno di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi», di iniziativa dei senatori Pecchioli, Battello, Macis, Imposimato, Alberici e Tedesco Tatò.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia merita qualche parola. Innanzitutto desidero rilevare come rispetto al disegno di legge che abbiamo testè votato si sia operata una diversificazione (ed in proposito, io, insieme ai colleghi Filetti e Pontone, ho presentato un emendamento) perchè in sede di Commissione, per rendere omogeneo questo provvedimento con quello appena approvato, è stato soppresso un comma che deve essere invece ristabilito. Infatti, nel provvedimento riguardante l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, all'articolo 3, era stato soppresso il primo comma che diceva: «La Commissione procede all'indagine ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, a norma dell'articolo 82 della Costituzione». La soppressione era avvenuta però perchè la norma in questione era stata già accolta al secondo comma dell'articolo 1. Nel

provvedimento in esame invece è stato soppresso il primo comma che recita: «La Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria» senza però riportarlo in altra parte dell'articolato. Ne risulta pertanto un provvedimento zoppo. Infatti, mentre l'articolo 1 recita: «È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione di inchiesta per accertare...», non si aggiunge, come avviene nel provvedimento riguardante la Commissione di inchiesta per la mafia, che tale «Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria». Tale comma è stato soppresso perchè figurava soppresso nella legge di istituzione della Commissione sulla mafia e non è stato riportato in nessun altro articolo. Ripeto quindi che, mentre la legge che istituisce la Commissione antimafia reca la dizione: «La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», il disegno di legge che istituisce una Commissione di inchiesta sulle stragi non riporta tale comma. Chiaramente si è trattato di una svista avvenuta durante i lavori della Commissione, però va rettificata perchè, qualora il provvedimento non portasse tali parole, la Commissione di inchiesta magari compirebbe degli atti senza poterlo fare in quanto nell'articolato manca questa disposizione.

Pertanto, vorrei illustrare già in questa sede un emendamento, sul quale non mi ripeterò nel corso della votazione, con cui chiediamo di sostituire il comma 1 dell'articolo 4 con il seguente: «La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria». Si tratta poi del primo comma dell'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati che non doveva essere soppresso o, perlomeno, doveva essere riportato in un altro articolo. Occorre reintrodurre questo comma fondamentale per il funzionamento della Commissione e, se confrontate i testi, vi accorgerete subito che questo taglio non doveva essere fatto.

Per quanto concerne la Commissione sulle stragi, al Senato siamo stati preceduti dai colleghi comunisti che hanno voluto rendere bicamerale quella Commissione sul terrorismo che nella scorsa legislatura era esclusivamente di pertinenza della Camera. Volevamo farlo anche noi, ma i colleghi comunisti sono arrivati prima e abbiamo ritenuto superfluo associarci. Tuttavia ribadisco che anche noi volevamo questo allargamento ad una Commissione bicamerale perchè, come i colleghi comunisti e come tutti, vogliamo l'inchiesta parlamentare sulle stragi.

Noi vogliamo che finalmente il Parlamento abbia i poteri per andare a fondo in queste pagine tragiche della nostra storia recente. Chi vi parla è uno di quelli che è impegnato da vent'anni su questo fronte ed è uno dei pochi, penso (anche se non vorrei esegerare), che si è letto tutto quello che è stato scritto nei fascicoli processuali sulle stragi che si sono verificate dal 1969 in poi. Vogliamo questa indagine perchè abbiamo la convinzione assoluta, sulla base dei documenti che sono stati scritti e che sono depositati in tutte le procure in cui tali argomenti sono trattati, che sulle stragi non si è voluti arrivare alla verità. Si è fatto di tutto per depistare le indagini; si è fatto di tutto per inseguire falsi scopi e per impedire che sulle stragi, da Piazza Fontana in poi, si potesse finalmente arrivare alla verità.

Non è questa la sede, ma se cominciassimo ad entrare nel merito di quanto è successo in questi anni nelle istruttorie sulle stragi di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia e di Bologna, dovremmo parlare per ore. Qualcosa in merito ho già detto in quest'Aula. Ci sono i documenti che parlano e ci sono le sentenze della magistratura giudicante che non riesce

mai ad arrivare in fondo perchè si trova di fronte ad istruttorie falsate dalle fondamenta, completamente snaturate. Infatti, quando la magistratura giudicante esamina i documenti istruttori e comincia a discuterli in dibattiti pubblici, comincia a risentire le testimonianze e a confrontarle, a rifare le perizie con tutto quello che fa parte di un'istruttoria, si accorge che le conclusioni istruttorie cui sono pervenuti i magistrati inquirenti sono sempre false. La magistratura non può condannare persone sulle quali non possono pesare altro che indizi messi assieme faticosamente, falsando le carte processuali. Pensate a che cosa è accaduto per la strage di Piazza Fontana, a tutti i processi che si sono svolti (se ne è perso il conto), a quante sentenze di assoluzione hanno seguito le condanne. Si è passati dagli ergastoli alle assoluzioni con formula piena perchè sulla base di quei documenti non si può condannare nessuno, perchè le prove non esistono, non sono mai state raccolte durante l'istruttoria. Pensate alla strage sul treno Italicus: i presunti attentatori sono stati prima assolti, poi condannati all'ergastolo, poi nuovamente assolti. La conclusione è che anche di quella strage non si sa niente. Anche per la strage di Brescia, dopo quattro anni di istruttoria, abiamo avuto prima le condanne all'ergastolo e poi l'assoluzione per tutti e ci si chiede perchè. Io avevo letto i documenti relativi a questa strage e scrissi subito che non era possibile condannare persone a carico delle quali non era stata raccolta alcuna prova.

Tanto per tornare sulla strage sul treno Italicus, ricordo che sono state incriminate e condannate una prima volta all'ergastolo persone che avrebbero meritato innumerevoli ergastoli per tanti altri reati, ma che non potevano essere condannate per quella strage perchè non esisteva uno straccio di prova a documentare che la bomba sul treno l'avevano messa loro. E questo mentre i magistrati inquirenti hanno voluto deliberatamente ignorare (e sono fatti veramente inconcepibili per un giornalista, per il cittadino che legge certi documenti) le conclusioni della perizia tecnica ordinata dalla magistratura, nella quale i periti arrivavano alla conclusione che la bomba era stata collocata a Roma, alla stazione Tiburtina. Sebbene esistessero i documenti a tale proposito, si è sostenuto che la bomba doveva essere stata collocata per forza a Firenze da certi personaggi che, a conclusione del processo, si è dovuto assolvere, visto che non esisteva alcuna prova.

Sapete tutti come è andata a finire nei processi per le stragi di Piazza Fontana e di Brescia. Tutte le istruttorie sono state falsate, deformate, condotte con dei sistemi da paese del terzo, del quarto se non addirittura del quinto mondo, da paese incivile e non da una nazione che si dice democratica e civile.

Penso che una Commissione parlamentare di inchiesta avrà finalmente la possibilità di acquisire tutti questi documenti, sui quali, grazie a Dio, non pesa più neanche il segreto istruttorio, trattandosi di istruttorie concluse. Vedranno i parlamentari, anche se non sono magistrati, anche se si avvicinano ora alla materia, che cosa si troveranno in mano. Allora ci divertiremo – anche se questo è un brutto termine per inchieste su tragedie del genere – e finalmente avremo la possibilità di tirar fuori ufficialmente i documenti, quelli in base ai quali non si è voluta accertare la verità sulle stragi.

I colleghi comunisti, indiscutibilmente, vogliono la Commissione d'inchiesta – e li capisco – nella convinzione che così potrà accertarsi che i magistrati hanno sbagliato a non condannare in un certa direzione. Bene, io

vi dico fin da ora che la Commissione di inchiesta sarà costretta a concludere che la magistratura non è mai voluta arrivare alla verità, perchè ha indagato solo in una direzione. Quando la Commissione potrà finalmente prendere in mano i documenti e trarne delle conseguenze, vedremo da che parte dovrà indirizzare i suoi sospetti e a quali conclusioni arriverà. Non dico che tali conclusioni porteranno dalla parte opposta, questo no anche perchè so perfettamente – e lo sanno quasi tutti ormai a certi livelli – che la strage di Piazza Fontana è nata nell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno dell'epoca. Non doveva neanche essere una strage: quel giorno non doveva morire nessuno. Ma quei cretini, quei delinquenti che prepararono le quattro cassette che dovevano esplodere – come avvenne, tranne per una, quella alla Banca commerciale di Milano – avendole tarate per un certo orario, avevano calcolato che ciò avvvenisse nel momento in cui le banche s'erano chiuse, cioè dopo le 16,30. Non sapevano i delinquenti che avevano organizzato il colpo per scatenare la storia degli opposti estremismi (quelle dovevano essere bombe «rosse», alle quali poi dovevano rispondere bombe «nere») che in Italia tutti i venerdì solo una banca restava aperta dopo le 16,30, proprio la Banca nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano, perchè, dato che in quella piazza nei pomeriggi di ogni venerdì c'era il mercato degli agricoltori, restava aperta un'ora di più per consentire la conclusione delle trattazioni degli agricoltori. Quando Valpreda mise la bomba nel salone della Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana era convinto che alle 16,30 il salone si sarebbe chiuso e invece rimase aperto: così accadde la strage. Queste sono le cose che non si sono mai volute dire e di cui ci sono le prove che ho richiamate più volte nei miei interventi, le ho pubblicate; anche in televisione qualche settimana fa le abbiamo riconfermate, ma nessuna reazione c'è stata, sono stati tutti zitti.

Quando in sede di Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 noi della Destra nazionale abbiamo chiesto l'acquisizione degli archivi dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, dove c'erano sicuramente le tracce di Piazza Fontana, di come e perchè era stata organizzata una strage non voluta (ripeto, non voluta), abbiamo appreso che quegli archivi sono scomparsi e che non c'è più niente che riguardi l'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno.

Potrei parlare anche delle altre stragi, di come si sono falsificate le carte per arrivare a certe conclusioni per colpa di certi magistrati che erano politicamente indirizzati per arrivare solo ad una determinata conclusione, per cui la verità non si è saputa. Ma adesso la verità verrà fuori perchè se questa Commissione d'inchiesta sulle stragi lavorerà seriamente (e per quanto ci riguarda faremo di tutto per lavorare seriamente) finalmente riuscirà a tirar fuori quei documenti. Io so già dove andare a ricercare quei documenti e se non dovessi far parte di quella Commissione comunque aiuterò il mio collega che ne farà parte, offrendogli tutta la mia collaborazione. A quel punto si dovranno fare i conti anche con certi magistrati i quali, a proposito di giornalisti arrestati per aver pubblicato degli interrogatori, periodicamente e sistematicamente – signor Presidente, lei lo ricorderà giacchè allora dirigeva dei quotidiani – fornivano esplicitamente le indicazioni ai giornalisti; le ho avute anch'io. Pertanto sono d'accordo con chi sostiene che i giornalisti non debbano andare in galera: ci vadano i magistrati che passano le informazioni ai giornalisti, i quali non inventano

nulla. A volte abbiamo avuto in mano i testi delle testimonianze coperti da segreto istruttorio, duplicati con il ciclostile perchè potessero circolare.

I giornalisti fanno il loro dovere, e fanno bene a farlo.

È una vergogna che la magistratura non sia responsabile di questi fatti e che solo la classe politica debba assumersi la responsabilità di certi fatti (e lo dico io che parlo da questi banchi). Se esaminassimo da vicino tutte le storie, dall'assassinio di Scaglione per opera della mafia in poi, ci accorgeremmo di chi sa quante porcherie e dovremmo fare i conti anche con certi magistrati.

Ringrazio i colleghi comunisti per aver anticipato anche il nostro desiderio di vedere realizzata questa Commissione d'inchiesta sulle stragi. Il Gruppo del Movimento sociale è favorevole all'approvazione di questa legge.

Con il mio intervento credo di avere illustrato la necessità di modificare il testo (è un fatto meramente tecnico e non politico) del provvedimento, nel senso di ripristinare quella dizione che è stata soppressa per errore. Quindi, analogamente a quanto è contenuto nel provvedimento sulla istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, proponiamo di ripristinare quella dizione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di discussione dell'articolato sull'emendamento proposto dal senatore Pisanò.

Tuttavia preannunzio che il relatore, anche se non condivide del tutto l'affermazione che si sia trattato di una dimenticanza (in effetti, avendo fatto riferimento nell'articolo 1 all'articolo 82 della Costituzione, intendevamo implicito quel che nell'articolo c'è scritto, e cioè che la Commissione agisce con i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria), accoglie l'emendamento preannunciato dal senatore Pisanò, avendo il relatore sostenuto la simmetria rispetto al testo del disegno di legge poc'anzi approvato sulla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia. Per ragioni di simmetria testuale accolgo l'emendamento, a due condizioni: in primo luogo, che siano aggiunte dopo le parole: «gli stessi poteri» le altre: «e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», poichè questo è il dettato costituzionale; in secondo luogo, che il testo sia trasferito dall'articolo 4 all'articolo 2, che rappresenta una più logica collocazione.

FILETTI. Il nostro Gruppo si dichiara d'accordo con la proposta del relatore. Presenteremo un emendamento in tal senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni contenute nella relazione scritta ed anche a queste ultime osservazioni del relatore circa la modifica che viene proposta all'emendamento del senatore Pisanò.

In particolare, ritengo sia da condividere il fatto che questo testo viene ad essere uniformato a quello del disegno di legge testè approvato, istitutivo della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 498, nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione d'inchiesta per accertare:

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito la individuazione dei responsabili delle stragi verificatesi in Italia a partire dal 1969;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera b), *sostituire le parole*: «stragi verificatesi» *con le altre*: «stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi».

1.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, con il nostro emendamento proponiamo di sostituire al comma 1, lettera *b*), dell'articolo 1 le parole: «stragi verificatesi» con le altre: «stragi ed i fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi».

Non si tratta di un emendamento puramente formale (e su questo aspetto vorrei attirare l'attenzione del relatore) ma riguarda la stessa dimensione della materia su cui dovrà indagare la Commissione bicamerale d'inchiesta. Il titolo della Commissione che stiamo istituendo, che fa riferimento al terrorismo in Italia ed alle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, è abbastanza corretto, mentre molto più limitativo è il riferimento contenuto nella lettera *b*) dell'articolo 1.

Ci troviamo di fronte ad una serie di vicende interminabili, sulla responsabilità delle quali, a differenza del collega che mi ha preceduto, non interverrò in questa sede, poichè vi sarà ampia materia di lavoro per la Commissione d'inchiesta e di dibattito sulle successive risultanze.

Non vi è dubbio, però, che ci troviamo di fronte ad una vicenda complessa, drammatica, tragica, che ha attraversato circa vent'anni e forse più (giacchè le radici vanno trovate alla metà degli anni Sessanta) della storia del nostro paese: al suo interno il fenomeno terribile delle stragi è sicuramente quello eminente e preminente, ma non è l'unico.

È infatti necessario far riferimento a fenomeni che si sono verificati in connessione a fatti eversivi nell'arco di tempo che attraversa tutta la vicenda terroristica e «stragistica», per usare un'orribile espressione, del nostro paese.

Da parte del Gruppo radicale nel corso dell'VIII legislatura era stata presentata una proposta di legge di istituzione di una Commissione d'inchiesta - proposta che quel Gruppo ha ripresentato nella IX legislatura e che il Gruppo federalista europeo ecologista ha presentato nella X legislatura - sull'assassinio di Giorgiana Masi, avvenuto a Roma il 12 maggio 1977. Rispetto a questo episodio si sono poi verificate vicende parlamentari e politico-istituzionali di grandissimo rilievo, fino alla destituzione del questore di Roma ad opera dell'allora ministro dell'interno Cossiga, il quale fu «indotto» a mentire al Parlamento da false informazioni che il questore di allora gli aveva fornito. Con molta correttezza istituzionale l'allora Ministro dell'interno destituì il questore, ma sull'assassinio di Giorgiana Masi non si è mai fatta luce. Che cosa avvenne, ad esempio, ad opera di alcuni settori delle forze di polizia, ad insaputa dello stesso Ministro dell'interno, in quel giorno? Sull'episodio si propose di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare. Come i colleghi possono riscontrare, sia il relatore che numerosi intervenuti nel dibattito svoltosi alla Camera sul disegno di legge istitutivo della Commissione di inchiesta che oggi stiamo varando hanno fatto esplicito riferimento anche alla proposta del Gruppo federalista (che, ripeto, ha l'anzianità di tre legislature, poichè ogni volta viene ripresentata), sostenendo che quella materia è obiettivamente e esplicitamente ricompresa negli intenti con cui il Parlamento istituisce la Commissione. Pertanto, la polemica, che alla Camera è stata così vivace, non avrebbe alcun senso poichè si intendeva comunque ricompreso un fatto simile nell'oggetto della Commissione.

Non proponiamo che ci si riferisca esplicitamente all'episodio gravissimo che ho citato, rimasto senza responsabili, ma di adottare una dizione che ricomprenda fatti che non siano tecnicamente, giuridicamente e giudiziariamente definibili «stragi».

Un analogo riferimento vorrei farlo per un simile episodio, verificatosi a Bologna l'11 marzo 1977: l'assassinio dello studente Francesco Lo Russo. Uso sempre la parola assassinio, perchè di assassinii si è trattato, anche se non esistono responsabili di questi omicidi giudiziariamente accertati, nonostante le inchieste della magistratura e le incriminazioni, in questo caso, di un carabiniere, nell'altro caso di poliziotti. Sulla vicenda dell'assassinio di Francesco Lo Russo nell'VIII legislatura il deputato Covatta, il sottoscritto, la deputata Corlignani e numerosi altri esponenti di vari Gruppi politici presentarono una proposta di istituzione di una Commissione di indagine, che non è mai stata attuata.

Episodi drammatici di questo genere, come il relatore Mazzola ha ricordato, si sono verificati in quell'anno di svolta terribile che fu il 1977 che, non solo per ragioni cronologiche, è l'anno che immediatamente precede il *boom* del fenomeno terroristico in Italia: ricordo che oggi è il 17 marzo, cioè il giorno successivo alla ricorrenza del decennale del sequestro di Aldo Moro e dell'assassinio della sua scorta. Il mio quindi non è un discorso unilaterale e ho citato due episodi di gravissima rilevanza poichè entrambi sono assassinii. In quell'anno la capacità di penetrazione, di analisi, di individuazione - non di responsabilità giudiziarie che non sta a noi, ovviamente, accertare, ma di verità storico-politiche, per usare un'espressione usata dal senatore Mazzola nella sua relazione - furono e sono ancora assai carenti.

Si sono verificati episodi, tecnicamente stragi, precedenti alle vicende che ho ricordato, come la strage di Peteano del 31 maggio 1972, rispetto alla

quale è in fase recentissima, ad opera del valido giudice istruttore del tribunale di Venezia (verso il quale si è verificato anche qualche tentativo di rimozione, che per fortuna è fallito), l'individuazione di terribili responsabilità: esse riguardano un generale dei carabinieri ed altri ufficiali dei carabinieri ed anche un magistrato, coinvolti nel sistematico ed esplicito depistaggio rispetto ai responsabili della strage (in questo caso di matrice neofascista e con rapporti con i servizi segreti; oggi uno dei responsabili è dichiaratamente confesso e ha rivelato i retroscena di questa vicenda).

Quell'episodio tecnicamente fu una strage, anche se non ha fatto vittime: il sottosegretario Postal e tutti i colleghi sanno che il reato di strage è un reato di pericolo, e quindi non è necessario che ci siano i morti perchè ci sia una strage. Così anche, ad esempio, per l'episodio che riguarda la bomba di Trento, esplosa nella notte fra il 16 e il 17 gennaio 1971: tecnicamente è una strage, anche se la bomba è stata fatta esplodere anticipatamente, ed anche per essa ancora oggi non è stato individuato il responsabile.

Eppure, molti sanno - sicuramente lo sa il relatore Mazzola - che per quella vicenda, che doveva essere attribuita al movimento studentesco e alla nuova sinistra di allora, sono stati poi arrestati un colonnello del SID, capo del centro CS di allora, colonnello Pignatelli, che credo abbia poi continuato tranquillamente la sua carriera, il colonnello dei carabinieri Santoro, il vice questore Molino e due informatori, al quadruplice servizio del SID, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Questura: due provocatori di Trento che probabilmente - dico probabilmente perchè non posso esprimermi diversamente, non essendo stata accertata alcuna verità giudiziaria - sono coloro che hanno materialmente collocato le bombe. L'arresto di questi tre alti ufficiali o funzionari e di questi due giovani informatori e provocatori ha portato poi ad un processo di primo, secondo e terzo grado, che ha avuto come risultato l'assoluzione di tutti gli imputati.

Vi sono, quindi, tonnellate di atti giudiziari e di materiale conservato negli archivi del SID che, nel 1974 - ministro della difesa era allora l'onorevole Andreotti - vennero aperti, così come quelli di altri servizi di informazione, e gran parte di questo materiale cosiddetto esplosivo venne fornito alla magistratura.

Quindi, i materiali documentali esistono e, se la Commissione li acquisisse, potrebbe lavorare su di essi, non in sede giudiziaria ma in sede di inchiesta; esistono inoltre materiali documentali di enorme interesse rispetto al comportamento di chi, in quella fase storica, cercava di realizzare stragi attraverso connessioni, complicità e depistaggi. Ma ancora oggi, nel 1988, non esiste un responsabile giudiziario del tentativo di uccidere decine di studenti e di attribuire poi loro la responsabilità di quella che, se si fosse realizzata, sarebbe stata una strage spaventosa.

A proposito di fenomeni di questo genere, che sono certamente complessi e drammatici, occorre essere molto cauti, evitando di anticipare giudizi aprioristici. È necessario, invece, portare avanti un lavoro serio, oculato, responsabile, intelligente e penetrante di inchiesta, soprattutto nella dimensione storico-politico-istituzionale, sapendo che ciò potrebbe dare eventualmente in futuro ancora impulso ad una magistratura che volesse fare fino in fondo il proprio dovere. Purtroppo su questo terreno non sempre si è andati fino in fondo: talvolta qualche magistrato addirittura è stato sistematicamente addetto al depistaggio rispetto all'individuazione dei gravissimi fatti che si sono verificati nel nostro paese. Certo, questo è

avvenuto solo in qualche caso, perchè in altri vi sono stati invece magistrati di straordinaria intelligenza, di straordinario rigore e di straordinaria capacità e coraggio che, almeno in parte, hanno pagato poi con la vita il loro coraggio e la loro iniziativa; essi, con il loro operato, hanno poi portato ad esiti del tutto diversi su altri versanti dello stesso fenomeno terroristico di cui stiamo parlando.

Non ritengo di dovermi dilungare oltre su questa materia che è ovviamente, come tutti comprendono, complessa e scottante. Personalmente, insisto, non ritengo che sia corretto in questa sede – mi riferisco al collega intervenuto prima di me – anticipare giudizi sulle responsabilità personale, in quanto questa sede non consente un contraddittorio e una verifica e, pertanto, non è la sede per procedere in questo senso. Ho inteso semplicemente evocare fenomeni terroristici avvenuti nel nostro paese, che sono certamente di grave natura e rilevanza e che presentano notevoli implicazioni istituzionali.

Credo che, nel 1988, l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi debba essere accompagnata dalla consapevolezza che su questo insieme di fenomeni il nostro lavoro non sarà facile; esso potrà essere anche in qualche modo soggetto, fra virgolette, a tentativi di strumentalizzazione e di pressione. Per evitare questo occorrerà un grande rigore politico ed istituzionale, oltre che giuridico, ed una grande acutezza storico-politico-culturale da parte dei membri di questa Commissione.

Ciò non sarà facile, ma questo è il dovere del Parlamento. E perchè questo ambito di indagine sia esplicitamente riferito ai compiti della Commissione, noi abbiamo proposto l'emendamento 1.1, che mi auguro venga accolto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo esprimere un parere sostanzialmente favorevole, al quale voglio però accompagnare l'espressione delle motivazioni che lo sorreggono, in modo che queste vengano a far parte integralmente degli atti preparatori di questa legge. Infatti, il mio parere favorevole non collima in pieno con le motivazioni che hanno determinato il senatore Boato a presentare l'emendamento. Credo che, proprio agli effetti di quella ricostruzione storico-politica che rappresenta poi l'obiettivo fondamentale di questa Commissione, sia giusto ampliare la portata dei lavori non solo ai fatti delle stragi – così come stabilito nel testo – ma anche ai fatti connessi a fenomeni eversivi.

Tuttavia, devo affermare in questa sede che, se si volessero considerare fatti eversivi gli eventi verificatisi in occasione di manifestazioni di piazza o di scontro tra manifestanti e polizia, non esprimererei più parere favorevole su questo emendamento in quanto – a mio giudizio – in questo caso siamo in presenza di una logica diversa. Infatti, anche negli esempi riportati dal senatore Boato si deve fare una distinzione; alcuni di essi sono calzanti, come certamente il caso delle bombe di Trento, fatto che rientra negli obiettivi della Commissione, e verranno configurati nell'accettazione dell'emendamento. Viceversa ciò non si può dire per gli episodi riguardanti Lo Russo a Bologna e Giorgiana Masi, eventi che si sono verificati in occasione di scontri di piazza tra polizia e dimostranti e che rappresentano un fenomeno diverso.

Pertanto, signor Presidente, il mio parere favorevole è ancorato a queste valutazioni, che risulteranno a verbale e che quindi faranno parte degli atti preparatori del provvedimento al nostro esame. Con queste indicazioni esprimo parere favorevole sull'emendamento.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PISANÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANÒ. Signor Presidente, anche il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento seppure con motivazioni del tutto diverse da quelle espresse dal senatore Boato. La storia delle stragi non incomincia con Piazza Fontana ma prima, quando cioè qualcuno ha inventato la teoria degli opposti estremismi a tavolino nel 1968. Pertanto, ben venga l'indagine, che deve essere estesa agli ambienti ed alle motivazioni che poi sfoceranno drammaticamente nella strage di Piazza Fontana, primo anello della catena.

Quindi, signor Presidente, esprimiamo parere favorevole.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, intervengo per aggiungere molto rapidamente una considerazione a quelle svolte adesso dall'onorevole relatore. Nell'esprimere voto favorevole sull'emendamento per le motivazioni illustrate dal senatore Boato, volevo rilevare che alla Camera dei deputati, esaminando questo provvedimento, sono stati ricordati i tragici avvenimenti che hanno portato alla morte di Giorgiana Masi come uno dei casi in cui occorra, nello spirito che è stato sottolineato anche in questa sede, l'indagine da parte di una Commissione di inchiesta. Infatti per quell'avvenimento il problema che rimane aperto, come uno degli aspetti esemplari delle tragedie di quegli anni, non è tanto la morte di una ragazza in uno scontro tra polizia e manifestanti (se così fosse sarei perfettamente d'accordo con il relatore) quanto un'oscura e ancora non chiarita manovra da parte di alcuni settori dell'apparato dello Stato per far salire mediante atti di terrorismo (quello che si verificò in quella circostanza fu un vero e proprio atto di terrorismo) la tensione politica nel nostro paese.

In questo senso, ritengo (e desidero che ciò rimanga agli atti) che la vicenda che ha portato all'assassinio di Giorgiana Masi sia uno degli oggetti di cui deve essere investita la Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La Commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.
2. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro diciotto mesi dal suo insediamento.
3. Il Presidente della Commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

2.2 FILETTI, PISANÒ, PONTONE

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «e sulle proposte legislative e amministrative per una più efficace soluzione politica e giuridica del fenomeno terroristico».

2.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 2.1.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo pregarvi di ascoltare per qualche minuto l'illustrazione di questo nostro secondo emendamento che è, a nostro avviso, di particolare importanza. Vi chiedo di riflettere insieme sull'opportunità di inserirlo nel testo istitutivo della Commissione che stiamo varando e, laddove non lo facessimo, di discutere insieme su un argomento che ritengo di comune interesse per tutti i Gruppi e senatori, ossia sulle finalità di questa legge.

L'articolo 2 al primo comma prevede, come sempre avviene in questi casi, che sia presentata la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1. Noi proponiamo di aggiungere a tale dizione la seguente frase: «e sulle proposte legislative e amministrative per una più efficace soluzione politica e giuridica del fenomeno terroristico». Io penso che istituendo una Commissione bicamerale di inchiesta sul fenomeno del terrorismo e delle stragi in Italia nel 1988 – ed è importante questa fase storica – sia importante che il Parlamento si doti anche di uno strumento del genere. Ho detto «anche» perchè la Commissione non ha esclusivamente questa finalità, nè il Parlamento userà esclusivamente tale strumento, perchè l'iniziativa legislati-

va, di indirizzo, di sindacato ispettivo dei parlamentari rimane totalmente libera e valida al di là dei lavori della Commissione. È importante dunque che il Parlamento si doti di tale strumento finalizzato anche alla predisposizione di ipotesi - perchè solo di questo possiamo parlare - legislative e amministrative miranti ad una più efficace soluzione politica e giuridica del fenomeno terroristico.

Voglio essere molto sereno e pacato nell'affrontare questo problema. I colleghi, il Presidente ed i rappresentanti del Governo sanno che sulla questione che va indebitamente sotto il nome di «perdonismo, sì o no» si è fatta una gran confusione: l'opinione pubblica si è dilacerata, si sono avute spaccature all'interno delle forze politiche e inconcludenza sul piano delle iniziative legislative e politico-istituzionali. Nessuno può immaginare che lo Stato debba o possa perdonare qualcuno: non ha senso il dibattito, se riferito alla laicità dello Stato e ai suoi compiti istituzionali. Il perdono è un sentimento umano e cristiano, per chi ha la fede cristiana, che riguarda la pura interiorità delle coscienze delle vittime, quando siano state ferite e non già assassinate, o dei familiari e degli amici strettamente legati alle vittime del caso in cui - purtroppo molto frequente - ci sia stato l'omicidio.

Non riguarda neppure lo Stato il problema della «pacificazione», di altrettanto grande rilievo di quello del perdono e di enorme intensità morale. Guai anzi a violare la sfera delle coscienze e a fare pressione di qualunque tipo! Ovviamente mi sento molto più vicino a chi sa affrontare a livello «eroico» la dimensione del perdono. È un'azione eroica, infatti, esercitare il perdono nei confronti di chi ha ucciso il proprio padre, fratello o figlio; altrettanto però rispetto ed umanamente capisco chi tale dimensione non accetta, perchè non è facile farlo. Tutto ciò però non deve avere a che fare col dibattito parlamentare nè, meno che meno, con i compiti di una Commissione di inchiesta.

Connessa a quella della «pacificazione» è un'altra questione di grande interesse, non più riferita solo alla sfera della coscienza individuale, ma ai gruppi sociali, alle forze politiche, religiose e culturali, alla dinamica, alla dialettica, alla crescita della coscienza civile nel nostro paese. Non credo e non ho mai creduto, anche di fronte ad autorevoli affermazioni di allora, che il nostro paese sia stato in guerra. Non c'è stata guerra nel nostro paese e neanche guerra civile, perchè per questa occorrono due parti che la combattano. Secondo me è assurda tale affermazione quando viene fatta da terroristi e da ex-terroristi, ed è stato un errore quando è stata fatta da autorevolissimi esponenti delle massime cariche dello Stato in quell'epoca.

Non c'e stata guerra nel nostro paese, ma non c'è dubbio che c'è stata una lacerazione così profonda, così drammatica e così tragica che l'uscita da tale fase - che evocando un film molto efficace tutti chiamiamo ormai «gli anni di piombo» - comporta una «pacificazione». Questa non è un colpo di spugna o una cancellazione di quanto è avvenuto, ma un tentativo di comprendere e di ricreare un dialogo tra le persone, i gruppi e le coscienze. Non sarà facile, ma io - forse con il dissenso di altri miei amici o colleghi - non ritengo che questo sia compito dello Stato. È compito della società civile, dei gruppi, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni culturali, civili, religiose, della Chiesa e non solo della Chiesa, di tutti coloro che hanno interesse a una crescita della società civile nel nostro paese che superi le lacerazioni drammatiche, tragiche e spaventose dei decenni trascorsi.

L'altra dimensione che interessa lo Stato, il Parlamento e il Governo riguarda laicamente - e questa laicità coinvolge tutti, credenti e non

credenti, in quanto è la dimensione di uno Stato moderno – la soluzione politica e legislativa, nonchè le misure amministrative più adatte al superamento complessivo nel nostro paese del fenomeno terroristico. Incidentalmente vorrei dire – ma credo che tutti i colleghi siano d'accordo – che l'uscita dal fenomeno terroristico non significa immaginare che non ci sarà mai più in Italia un atto terroristico; purtroppo è facilmente prevedibile che ci saranno ancora singoli atti terrorristici, ma ciò è diverso dalla dimensione totalizzante del fenomeno che abbiamo vissuto per tanti anni. Ciò non implica nemmeno che non vi saranno, per esempio, stragi o attentati di matrice internazionale, che in Italia come altrove saranno purtroppo sempre possibili e rispetto ai quali bisogna essere sempre preparati.

Non c'è dubbio tuttavia che complessivamente il nostro paese possa uscire dalla dimensione del terrorismo endogeno, autoctono, interno nelle sue varie dimensioni: può farlo non con colpi di spugna, non con uno «scordiamoci il passato» come se nulla fosse successo (cosa inconcepibile umanamente, oltre che giuridicamente), ma con una strategia politica, istituzionale, giuridica, giudiziaria e anche amministrativa complessa.

Mi fermo qui, perchè tale aspetto entra nel merito della mia proposta di introdurre una delle qualificazioni finali e conclusive della Commissione. La Commissione di inchiesta, nell'indagare a fondo la dimensione storico-politica, la rilevanza delle responsabilità (non nel senso giudiziario ma in quello politico-istituzionale), le dinamiche di questo fenomeno su cui già in passato si era indagato, potrebbe ovviamente arrivare a concludere che nulla s'ha da fare o che non si può fare nulla di più di quanto è stato fatto. Penso comunque che non arriverebbe a tale risultato e che una conoscenza adeguata di tutti gli aspetti, compresa la fase che stiamo oggi vivendo, consentirà alla Commissione di articolare delle proposte che non voglio qui anticipare, perchè sarebbero le mie proposte (cosa che del resto ho fatto rivolgendomi ai colleghi parlamentari). Penso che la Commissione nel suo insieme possa porsi anche un simile obiettivo e mi auguro che si comprenda che dico queste cose nell'interesse di tutto il Parlamento.

Per parlare ancora più esplicitamente, che senso ha che la Democrazia cristiana si spacchi sulle proposte dell'onorevole Piccoli? Che senso ha la disputa fra chi è convinto che Piccoli abbia ragione e chi è convinto che abbia torto, tra chi è convinto che sia una pazzia senile o poco meno (da quello che ho sentito dire qualche volta) e chi è convinto che invece ci siano dei ricatti che inducono questo autorevole esponente dell'altro ramo del Parlamento a fare tali proposte? Ho citato il nome dell'onorevole Piccoli, ma ne potrei citare molti altri, compreso quello del sottoscritto che da anni interviene su tale argomento. Che senso ha creare una spaccatura profonda, addirittura carica di sospetti e di dietrologie, così come sta avvenendo? Non ha alcun senso.

Occorre che il Parlamento assuma nel suo insieme questo problema, con trasparenza di intenti, correttezza di dibattito politico e istituzionale. Il Parlamento però – ripeto – potrà continuare a farlo anche con gli strumenti ordinari, con i disegni di legge presentati dal Governo o da parlamentari, con il sindacato ispettivo, con le mozioni di indirizzo e così via. Queste strade rimarranno percorribili, ma la Commissione di cui ci stiamo occupando potrebbe essere una sede privilegiata, dotata di particolari strumenti conoscitivi, per arrivare a predisporre ipotesi di soluzioni di questo tipo.

È pertanto con uno spirito di responsabilità e di grande serenità che vi propongo di accogliere l'emendamento 2.1. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo innanzitutto parere favorevole all'emendamento 2.2, presentato dai senatori Filetti, Pisanò e Pontone, con l'aggiunta che io avevo proposto, cioè che la Commissione operasse non solo con gli stessi poteri, ma anche con gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria. Non posso invece esprimere parere favorevole sull'emendamento 2.1, testè illustrato dal senatore Boato, anche se penso che l'intervento del collega richieda da parte mia una risposta.

Innanzitutto credo si possa affermare che la Commissione, nelle sue conclusioni, non potrà certamente sfuggire all'obbligo di compiere un esame delle radici storiche del terrorismo, delle ragioni di natura sociale e politica che possono avere influito sulla nascita, la crescita e l'evolversi del fenomeno. Un approfondimento del genere rientra certamente nei compiti della Commissione e quindi non è necessario modificare il testo della legge per consentirlo.

Rimane invece sul tappeto il problema se la Commissione debba arrivare a conclusioni anche in ordine alla questione sollevata dal senatore Boato. Certo, è difficile immaginare che la Commissione possa, concludendo, sottrarsi ad una pronuncia in materia. Però, prevederlo nella legge e nei termini indicati dal senatore Boato può porre il problema di prefigurare le conclusioni stesse. Mi sembra infatti che con la dizione contenuta nell'emendamento 2.1, che accenna ad «una più efficace soluzione politica e giuridica del fenomeno terroristico», si vada già oltre la prospettazione di un obiettivo per indicare uno strumento. Infatti, mentre l'aggettivo «politica» ci consente di rimanere ancora nell'ambito delle finalità assegnate dalla legge alla Commissione, con l'aggettivo «giuridica» si intende già che tutti i ragionamenti fatti questa mattina dal senatore Boato debbano necessariamente sfociare sul piano giuridico. È su questo punto che dissento, senatore Boato perchè, se è vero che è giusto, doveroso ed opportuno che nella società civile maturi tale processo di conoscenza del fenomeno terroristico e di superamento delle lacerazioni inflitte al tessuto stesso della società italiana per effetto della violenza terroristica e degli atti che hanno caratterizzato gli ultimi vent'anni della nostra vita nazionale, è però altrettanto vero che non possiamo parlare di pacificazione nazionale in termini più generali, come quelli peraltro usati in altre occasioni.

Personalmente, ho memoria storica e giuridica di cosa abbia significato l'amnistia Togliatti.

BOATO. Non ho parlato di pacificazione in questo senso.

MAZZOLA, *relatore*. A mio avviso, non siamo di fronte – come lei stesso ha sostenuto – agli effetti di una guerra tra due parti. Corriamo però il rischio, se si parla in termini giuridici, di accettare *a posteriori* quanto non ha mai inteso accettare larga parte delle forze politiche, cioè il riconoscimento di uno *status* di combattenti ai terroristi. Questo non l'abbiamo mai

riconosciuto e non potremmo certamente farlo oggi con un atto successivo. Infatti quello che le brigate rosse volevano era certamente l'«olpizzazione» del movimento e quindi la «libanizzazione» di questo paese.

La risposta di fermezza, che è costata lacrime e sangue (siamo a dieci anni di distanza dall'evento più drammatico e per noi più sentito di quegli anni), è stata quella di non consentire mai ad un fenomeno che si poneva sul piano dei reati comuni nei confronti delle istituzioni democratiche di avere un riconoscimento politico. Le motivazioni possono essere state ritenute politiche dagli interessati che avevano una distorta concezione della politica, ma ciò non poteva certamente determinare – ieri, come oggi o domani – un implicito riconoscimento di uno *status* di combattenti a quelle formazioni. Se ci poniamo sul piano giuridico rischiamo inevitabilmente di fare questo riconoscimento postumo, che proprio in quanto tale sarebbe ancor più grave che se fosse avvenuto all'epoca dei fatti.

Senatore Boato, sarà certamente compito di questa Commissione indagare sulle questioni di natura sociale che possono avere aiutato la crescita di questo fenomeno, ma non siamo di fronte ad una esigenza di pacificazione: se mi è consentito dirlo, il paese nella sua stragrande maggioranza non ha mai avuto neanche il dubbio che non ci fosse una spaccatura tra i terroristi e i non terroristi. Il terrorismo è fallito politicamente proprio perchè non è riuscito a costruire consenso sociale: è stato sconfitto molto più da questo che non dall'azione degli apparati dello Stato. D'altronde il terrorismo non avrebbe potuto creare consenso sociale non essendoci i presupposti, non essendoci le ragioni: il paese capì che si trattava di un fenomeno estraneo.

Parlare perciò di pacificazione nazionale in riferimento ad una situazione che non ha mai visto una spaccatura di questo genere non ha senso. Ho fatto riferimento all'amnistia Togliatti quale momento in cui il paese era spaccato in due e dove c'era l'esigenza di una pacificazione nazionale. Ma ora non c'è un'esigenza di tal genere; ci può essere quella di un ripensamento perchè la società recuperi a se stessa anche la possibilità di un reinserimento di coloro che hanno sbagliato, ma attraverso gli strumenti già previsti dalle nostre leggi. Nel nostro ordinamento è già prevista un'ampia varietà di possibilità per il recupero ed il reinserimento di coloro che, avendo sbagliato, si sono resi conto dei loro errori e hanno compiuto un ripensamento rispetto al proprio operato.

Con queste motivazioni esprimo parere contrario sull'emendamento 2.1, sottolineando che ciò che di giusto è contenuto nell'emendamento e quindi nell'illustrazione fatta dal senatore Boato è già implicito nei compiti della Commissione; approvare questo emendamento significherebbe porre le premesse per definizioni che considero impossibili, estranee e sbagliate, sia dal punto di vista giuridico che da quello politico e morale.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo condivide le osservazioni e le motivazioni del relatore.

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASQUINO. Signor Presidente, voglio intervenire su questo emendamento che ha suscitato un ampio intervento del relatore, da me condiviso in

larga misura; tuttavia non mi pare si debba necessariamente giungere al totale rigetto dell'emendamento 2.1 presentato dal senatore Boato e certamente non al rigetto dello spirito di quell'emendamento.

Se riflettiamo un attimo su questo aspetto forse potremmo riformulare l'emendamento 2.1 in modo che si possano conseguire quegli scopi che si proponeva il presentatore e che in parte ho colto nelle parole, da me apprezzate, del senatore Mazzola. Ritengo sia opportuno aggiungere ai compiti della Commissione anche una riflessione sulla legislazione, così come è stata applicata al terrorismo e in relazione ai suoi effetti. Si tratterebbe soltanto di decidere se la formulazione del nuovo emendamento la debba proporre io, oppure il relatore o il presentatore. Ritengo questo un punto importante, che qualificherebbe la legge in maniera molto più significativa di quella che è attualmente. Consentirebbe finalmente di riflettere anche sugli eventuali guasti o comunque sugli inconvenienti, ma anche sugli aspetti positivi che la legislazione applicata al terrorismo ha avuto in questo paese. Ciò non precluderebbe in alcun modo una riflessione di carattere complessivo, cioè una ricostruzione storico-politica, che non può essere fatta senza considerare anche il modo in cui lo Stato ha reagito, attraverso la sua legislazione, al fenomeno del terrorismo.

A questo punto, signor Presidente, potrei pronunciarmi a favore dell'emendamento 2.1 qualora venisse riformulato come da me suggerito.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, gran parte degli argomenti che avrei voluto illustrare in questa mia dichiarazione sono stati già compiutamente espressi dal senatore Pasquino.

Vorrei soltanto ricordare al relatore, senatore Mazzola (che spero me ne dia atto), che la mia parte politica non ha mai avuto nei rapporti con il fenomeno terroristico un comportamento che potesse giustificare in alcun momento l'accusa di una volontà di trattativa o di riconoscimento di uno *status* che negavamo. Abbiamo sempre sostenuto che la lotta al terrorismo doveva essere condotta restando nell'ambito del diritto e della Costituzione e se eravamo contrari alla legislazione di emergenza siamo però stati anche rigorosamente contrari a qualsiasi cedimento al fenomeno terroristico.

Vorrei sapere se il relatore ritiene di poter accogliere il suggerimento del senatore Pasquino, giacchè noi siamo disposti a riformulare l'emendamento 2.1. Mi sembra tuttavia di capire dalla sua espressione, senatore Mazzola, che lei sia di contrario avviso e ritengo questo un fatto grave.

Lo stesso attuale Presidente della Repubblica, quindi la più alta carica dello Stato, firmatario di un famoso decreto-legge che porta il suo nome, ha ripetutamente affermato che bisogna uscire dalla legislazione di emergenza. È questo un tema assai delicato. Il senatore Boato sa come al nostro stesso interno vi sia stata, ad esempio sul problema del disegno di legge sulla dissociazione, una profonda divisione. Come siamo stati contrari alla legislazione di emergenza, così lo siamo stati a nuovi provvedimenti di emergenza che pretendevano di porre rimedio, controbilanciandoli, agli effetti delle leggi speciali in un groviglio di legislazione di emergenza dal

quale non si riusciva più a venire fuori. Noi riteniamo, invece, che si debba avere il coraggio di mettere un punto fermo e di tornare a capo, non già di correggere con nuove leggi speciali quelle che furono introdotte per combattere il terrorismo: si deve ricondurre nell'ambito della legalità costituzionale ciò che in qualche misura da questa e comunque dall'ordinamento è uscito, come la stessa terminologia – «speciale», «eccezionale», «di emergenza» – riconosce.

Su questo punto si possono inserire diverse filosofie. Noi riteniamo che la legislazione eccezionale, in uno Stato di diritto, in uno Stato liberale, sia sempre da respingere, perchè è troppo comodo ricorrere nei momenti di emergenza ad una sospensione della legalità costituzionale. Questa è la nostra posizione. Vi è poi la posizione di chi sostiene che, una volta superata l'emergenza, si debba tornare alla normalità. Questo dibattito attraversa le forze politiche, l'opinione pubblica, gli organi di informazione, appassiona gli italiani in trasmissioni televisive ad effetto, investe personalità autorevoli del nostro mondo politico, viene posto e riproposto all'attenzione del Parlamento. Nel momento in cui il Parlamento approva una legge che istituisce una Commissione di inchiesta sui fenomeni eversivi e sulle stragi, credo che dovremmo affidare a questo organismo parlamentare la possibilità di fornire a noi stessi indicazioni istruttorie e soluzioni legislative.

Ha ragione il senatore Pasquino; forse la formulazione, così come è stata proposta, potrebbe non essere accettabile ma rinnoverei al relatore l'appello a non respingerla pregiudizialmente e gli chiederei di valutarne una diversa formulazione che, in tal caso, saremmo disponibili a prendere in considerazione. Se il relatore insistesse negativamente, ci riserveremmo di valutare se mantenere o ritirare l'emendamento 2.1, poichè la questione è troppo importante. Mi trovo costretto (è una richiesta di pazienza che rivolgo al Presidente del Senato) a rinnovare questo appello al relatore: dopo la risposta del relatore e dopo una rapida consultazione con i colleghi, mi riservo di dichiarare se manterrò o ritirerò il mio emendamento.

MAZZOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA, *relatore*. Ho preso visione, sia pure in modo informale, di una proposta presentata dal senatore Boato. Non l'accolgo perchè, come ho già dichiarato prima, tra i compiti della Commissione è previsto, nell'articolo 1, quello di «accertare i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia». In questa formulazione esiste anche la valutazione dell'attualità o meno di alcuni strumenti giuridici e legislativi. Quando si stabilisce poi, all'articolo 2, che la Commissione presenta una «relazione sulle risultanze», si intende implicitamente che la Commissione, nell'ambito degli accertamenti di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1, può presentare le sue valutazioni. In ordine a questo aspetto subordinato (che è diverso rispetto all'originario emendamento del senatore Boato, sul quale mi sono già pronunciato negativamente prima) ritengo che non sia assolutamente necessario presentare alcun emendamento, per le ragioni che ho espresso. Ripeto: tali accertamenti e valutazioni sono già impliciti nell'articolo 1 e nell'articolo 2 del testo all'esame della nostra Assemblea.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare che, date le polemiche insorte in passato, simili accenni potrebbero far pensare che nella classe dirigente italiana ci sia una sorta di consapevolezza che nel periodo dell'emergenza si sia usciti fuori dalla legalità costituzionale.

Da questa legalità costituzionale, per esempio nell'ambito della Corte costituzionale di cui ho fatto parte, non si è mai ritenuto che si uscisse anche quando si è trattato di adottare misure particolarmente dolorose in materia di libertà personale circa la durata della carcerazione preventiva: infatti, si è ritenuto sempre di rimanere nell'ambito dei limiti previsti con il rinvio all'articolo 13 della Costituzione.

Dato il clima anche polemico che si è verificato su questa legislazione, l'idea che, sia pure per un breve periodo, si sia potuto uscire dalla legalità costituzionale va rigettata, facendo sì che la Commissione possa svolgere la sua attività senza che dal testo di questa legge possano emergere sospetti o insinuazioni di tal genere.

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASQUINO. Signor Presidente, desidero, come avevo preannunziato, suggerire una nuova formulazione dell'emendamento 2.1, nel senso di aggiungere, alla fine del comma 1, le parole: «e sull'applicazione e le conseguenze della legislazione adottata per lottare contro il terrorismo». In questo modo la Commissione mantiene il suo carattere di indagine, ma indaga anche sulla legislazione e sulle conseguenze prodotte dalla legislazione.

Desidero aggiungere, signor Presidente, che non trovo...

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Pasquino, che a norma di Regolamento solo un firmatario o il relatore possono presentare modifiche agli emendamenti.

PASQUINO. La ringrazio, signor Presidente. Chiarisco subito che illustro questa modifica a nome del senatore Boato e aggiungo la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Prego, senatore Pasquino.

PASQUINO. La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei aggiungere che non credo fosse nelle intenzioni del senatore Boato (che può difendersi certamente meglio di quanto faccia io), ma certamente non era mia intenzione, pensare che la legislazione adottata fosse stata anticostituzionale. Questa valutazione non era certamente contenuta in quello che ho detto precedentemente. Desidero chiarire questo punto soltanto perchè, visto che stiamo facendo questo dibattito affinchè rimanga agli atti, vorrei che anche esso vi rientrasse.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, ritengo che la formulazione dell'emendamento proposta testè dal senatore Pasquino, sulla quale concordo, sia tale da eliminare qualunque sospetto e pertanto ritengo potrebbe essere accolta dal relatore.

Intervengo molto rapidamente in quanto abbiamo già discusso a lungo su questo punto, però devo sottolineare che siamo di fronte a un tema – come lei comprende benissimo, essendo stato, tra l'altro, Presidente del Consiglio proprio nel periodo al quale si riferiscono questi fenomeni – di grande delicatezza. Esistono indubbiamente, signor Presidente, interpretazioni diverse sul fatto se si sia usciti o meno dalla legittimità costituzionale, oppure se si sia andati al margine della correttezza costituzionale. Il senatore Elia ha sostenuto una interpretazione conseguente al fatto di essere stato Presidente della Corte costituzionale; il senatore Spadaccia ne ha sostenuta un'altra. Ciò su cui però non vi è dubbio è che una convergenza generale nel considerare che – anche se lei ritiene che si sia rimasti nell'ambito della Costituzione – vi è stata una legislazione di emergenza.

Per primo oggi e da anni ormai, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che è stato uno dei presentatori dei provvedimenti in questione – ricordo il famoso provvedimento che va ancora oggi sotto il nome di «decreto Cossiga» – ha ripetuto più volte che ha ritenuto giusto – quindi è d'accordo con il presidente Elia – presentare allora quel decreto-legge; ma ritiene altrettanto giusto che oggi si individuino le forme di graduale uscita dall'emergenza in una fase storica diversa da quella in cui fu presentato quel decreto-legge. Al di là delle diversità di interpretazione – e il presidente Elia e il collega Pasquino fanno bene a sottolineare queste diversità, che non fanno altro che rispecchiare il dibattito che vi fu allora – la convergenza sulla necessità di fare un bilancio legislativo da questo punto di vista mi sembra che dovrebbe essere comune a tutti, dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo parlamentare. È chiaro che poi nel merito tecnico, legislativo, giuridico, giudiziario, vi saranno opinioni diverse, come è ovvio, ma sull'esigenza – ripeto – mi sembra che dovrebbe esserci una certa convergenza.

Per questo motivo ritengo di potere accogliere le obiezioni che sono state mosse circa l'espressione «soluzione politica», che potrebbe evocare un'esplicita formulazione piuttosto che un'altra, anche se io non l'intendevo in questo senso ma in un senso più asettico dal punto di vista tecnico ed anche politico; comunque, se ciò può dar luogo ad equivoci, non ho alcuna difficoltà ad eliminare questa formula. Penso però che una formulazione come quella proposta congiuntamente dal senatore Pasquino e da me, che si riferisce all'applicazione e alle conseguenze della legislazione adottata per lottare contro il terrorismo, essendo assolutamente insospettabile per qualunque interpretazione faziosa, potrebbe e dovrebbe essere accolta. Pertanto, se il Presidente me lo consente, ritiro la precedente versione dell'emendamento 2.1 e la ritengo sostituita dal testo che ho ora illustrato e che fornirò immediatamente alla Presidenza. Al relatore, con il quale vi è stato un dialogo improntato ad una grande correttezza in quanto egli ha riconosciuto che questi temi devono essere considerati, propongo tale

formulazione del tutto asettica e non sospettabile di qualunque pregiudizio, nel senso di un giudizio dato preventivamente, che credo possa essere positivamente accolta.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi su questa nuova formulazione dell'emendamento.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi sono già espresso su questo testo perchè ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Do lettura del nuovo testo dell'emendamento 2.1:

Al comma 1 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e sulla applicazione e le conseguenze della legislazione adottata per lottare contro il terrorismo».

2.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, PASQUINO

Devo dire, onorevoli senatori, che il termine «conseguenze» riapre veramente la polemica mentre l'altro la chiudeva.

BOATO. Signor Presidente, non è polemico.

PRESIDENTE. È un dubbio che mi è sorto leggendo l'emendamento. Passiamo alla votazione di questo emendamento.

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUIZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, credo che in tale formulazione vi sia aspetto importante che il Senato non può trascurare. Si tratta di una formulazione abbastanza neutra che può essere accolta. Infatti, giustamente il senatore Elia ha detto che una volta per tutte dobbiamo riconoscere che la legislazione sull'emergenza non è fuori dalla Costituzione. Su questo problema si è pronunciata la Corte costituzionale per cui credo che questo dato debba essere acquisito. Tuttavia, una cosa è la legislazione dell'emergenza, che avrebbe potuto presentare dei profili di incostituzionalità, e tutt'altra cosa è il ritorno alla normalità e l'uscita dall'emergenza.

Il senatore Spadaccia ha ricordato il presidente Cossiga durante uno dei suoi più alti magisteri. Il Presidente della Repubblica, in una sorta di investitura che rientra in una delle attribuzioni previste dalla Costituzione, cioè nel momento in cui ha preso parte al Consiglio superiore della magistratura, ha rivolto il suo messaggio alla magistratura italiana affermando per la prima volta (egli che è stato l'autore, e con realismo, di alcuni interventi particolarmente incisivi) che è necessario prendere atto di una situazione storica completamente diversa e che bisogna uscire dall'emergenza.

Per queste ragioni, il Gruppo socialista voterà a favore della riformula-

zione dell'emendamento presentata dal senatore Boato e da altri senatori. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare i motivi per cui dissentiamo su questo emendamento.

In questo caso oggettivamente – non mi permetterei di fare un processo alle intenzioni – si sposta l'obiettivo dell'indagine. Non dobbiamo dimenticare che con questa legge abbiamo voluto (ed in questo senso mi sembra di poter registrare il consenso generale) istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Questo è l'intento che ha mosso non soltanto i proponenti di uno dei disegni di legge da cui è scaturito il testo al nostro esame, ma tutta la prima Commissione permanente nell'esaminarlo.

Per questi motivi, non possiamo consentire che con un emendamento – ripeto, quale che sia l'intenzione – si sposti l'oggetto dell'indagine rispetto alle ragioni che muovono questo disegno di legge.

BOATO. Adesso ci si riferisce solamente alle risultanze.

PRESIDENTE. Senatore Boato, lei ha avuto tutto il tempo per esprimere la sua opinione; lasci esprimere il proprio parere agli altri.

TEDESCO TATÒ. Lei è troppo intelligente perchè io insista su questa motivazione. Che poi esistano ragioni specifiche di esame – che è responsabilità del Parlamento compiere – relativamente agli esiti ed alle prospettive della legislazione in materia penale e processuale penale, è altra cosa. Qui credo sia giusto circoscrivere con molta precisione il campo di indagine. Viceversa, e termino, senza volerlo caricheremmo la Commissione, che i Presidenti delle due Assemblee dovranno costituire, di un esame preliminare sulla materia dell'indagine, che correrebbe il rischio, anzichè di renderla fruttuosa, di paralizzarla. (*Applausi dall'estrema sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori, nel nuovo testo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 3.

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in Gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della Commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

4. La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

È approvato.

Art. 4.

1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla Commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Nell'inchiesta che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato».

4.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

«3. Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

3-*bis*. Qualora venga eccepito il segreto d'ufficio, la Commissione, se ritiene indispensabile ai fini dell'inchiesta la deposizione del teste e l'esibizione dei documenti, dispone che il teste deponga e ordina il sequestro dei documenti richiesti.

3-*ter*. In nessun caso è opponibile il segreto bancario».

4.2 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 4.

4.3 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BOATO. Sarò molto breve, signor Presidente, anche se gli emendamenti sono di grande rilevanza. L'esperienza fatta con l'emendamento precedente, infatti, mi induce a non insistere troppo su questi.

Con la prima delle nostre proposte emendative all'articolo 4 noi proponiamo che non sia opponibile, in nessuna forma, il segreto di Stato in materia di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Voglio anzi ricordare che sull'argomento esiste, fra l'altro, una proposta di legge di iniziativa popolare che nella prima fase è stata abbinata ai provvedimenti concernenti l'istituzione di questa Commissione di inchiesta, per poi successivamente separarne l'*iter*. Tale proposta di iniziativa popolare, pendente già da due legislature, chiede l'abrogazione del segreto di Stato in materia di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Qui naturalmente non stiamo discutendo di tale proposta che va ad incidere sulla legge del 1977, tema che bisognerà affrontare, ma stiamo discutendo dei poteri della Commissione che ci apprestiamo ad istituire. Ugualmente però con l'emendamento 4.1 abbiamo voluto riproporre tale argomento.

Con gli emendamenti 4.1 e 4.2 la questione viene portata alle sue logiche conseguenze ripristinando il testo che la Camera dei deputati aveva approvato in sintonia con altre precedenti proposte dello stesso Senato e che è stato successivamente modificato dalla Commissione di questo ramo del Parlamento per analogia con le norme che regolano l'istituzione della Commissione antimafia.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* BOATO). Noi riteniamo che il testo originario dell'articolo 4 fosse più corretto sotto il profilo della disciplina del segreto e quindi proponiamo il suo mantenimento.

Infine proponiamo di sopprimere con l'emendamento 4.3 il comma 4 in cui è detto: «Gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla Commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni». Tale norma che dal punto di vista formale potrebbe sembrare corretta, tutelando la copertura delle fonti, prescinde infatti dalla constatazione che spesso ci

siamo trovati davanti a fonti inquinate, a fonti che non erano tali, ma che erano invece corresponsabili di azioni eversive dell'ordine costituzionale (come nel caso che ho prima citato della mancata strage di Trento e in molti altri che qui non rievoco).

Quindi, se da un punto di vista istituzionale è corretto che ci sia una copertura delle fonti, e cioè che non ci sia una destabilizzazione negativa rispetto ad un corretto operato dei servizi di informazione e sicurezza, laddove si indaga su fenomeni eversivi, di depistaggio, di complicità, eccetera, tale copertura *a priori* potrebbe impedire alla Commissione di individuare eventualmente i responsabili o i corresponsabili dei fenomeni di mancata individuazione dei responsabili delle stragi o addirittura di accertare oscure responsabilità rispetto all'effettuazione delle stesse stragi su cui, come esattamente ha poco fa ricordato la collega Tedesco Tatò, è proprio compito della Commissione indagare. Noi - lo ripeto - proponevamo qualcosa al di là, nella fase del bilancio delle risultanze. Sono questi comunque i nostri emendamenti sull'articolo 4 concernente la materia particolarmente rilevante del segreto.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Il testo della Commissione è tale per cui nessuna forma di segreto di Stato relativo all'eversione dell'ordine costituzionale, né di segreto bancario, né di segreto professionale (escluso quanto già previsto anche dalla legge antimafia) è opponibile. Pertanto non esistono nel modo più assoluto i problemi sollevati dal senatore Boato.

Per quanto attiene all'ultimo emendamento, gli informatori sono coperti anche nel testo della legge istitutiva della Commissione antimafia.

Si tratta di un fatto essenziale al quale non si può derogare in un paese civile, per le gravissime conseguenze nei confronti di chi si presta ad aiutare le autorità dello Stato nella lotta contro la delinquenza e il terrorismo.

Per queste ragioni e per l'aderenza testuale alla legge istitutiva della Commissione antimafia (che è poi motivo determinante in tutto l'operato della Commissione affari costituzionali), esprimo parere negativo su tutti e tre gli emendamenti presentati all'articolo 4.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, poichè riteniamo che sia bene non discostarsi dal testo complessivo dell'articolo 4 così come licenziato dalla Commissione affari costituzionali, non voteremo a favore dell'emendamento 4.1. Tuttavia tale questione nel merito resta aperta e ha ragione il collega Boato; inoltre la materia dell'opponibilità del segreto di Stato è oggetto di un

disegno di legge di iniziativa popolare che è all'esame della 1ª Commissione permanente del Senato. Pertanto il fatto che l'emendamento 4.1 non trovi considerazione in questa sede è conseguente solo a quanto abbiamo tutti convenuto in Commissione, ossia che il disegno di legge di iniziativa popolare non viene assorbito da questa proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. È questa la sola ragione del nostro voto.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Solo per il motivo che è stato testè esplicitamente ricordato (ed è importante che lo sia stato), ritiro l'emendamento 4.1. Mantengo comunque gli emendamenti 4.2 e 4.3 perchè riguardano il ripristino di un testo che era stato già approvato nell'altro ramo del Parlamento in sintonia con altri testi legislativi del Senato stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 5.

1. La Commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla Commissione istituita con la presente legge.

3. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttoria.

È approvato.

Art. 6.

1. I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

Art. 6-*bis*.

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche. La Commissione, su deliberazione adottata a maggioranza dei componenti, può riunirsi in seduta segreta o decidere che singoli atti, documenti o testimonianze siano coperti da segreto».

6.0.1 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BOATO. L'emendamento 6.0.1 prevede la pubblicità delle sedute della Commissione e il fatto che, su deliberazione adottata a maggioranza dei componenti, la Commissione possa riunirsi in seduta segreta.

Se non sbaglio, tale emendamento riproduce testualmente il testo dell'articolo 4-*bis* del disegno di legge, che esamineremo tra pochi minuti, relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano. Tale articolo 4-*bis*, che penso voteremo in quest'Aula tra poco, dice esattamente quello che noi proponiamo con l'articolo aggiuntivo 6-*bis*.

Il fatto che la Commissione affari costituzionali abbia adottato quella formula per la Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano ci convince a maggior ragione che formula analoga o identica dovrebbe essere adottata per la Commissione di inchiesta bicamerale sul terrorismo e sulle stragi. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento 6.0.1.

Per essere più chiaro, chiediamo (anche se credo che tutti siamo d'accordo su tale proposta, ma penso sia necessario renderla esplicita) di stabilire che la regola dei lavori della Commissione è la pubblicità nel senso tecnico della parola, mentre l'eccezione - prevista e prevedibile, in alcuni casi addirittura opportuna - è la segretezza, stabilita dalla Commissione a maggioranza dei componenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 6.0.1 per una ragione semplicissima. Forse il senatore Boato non ricorda oppure non era presente alla discussione in Commissione, perchè in quella sede si è detto (e si è ribadito per la Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso, per la quale non a caso non è stata prevista tale norma) che - avendo l'articolo 7 stabilito che, quando la Commissione lo ritenga necessario, può riunirsi in seduta segreta - abbiamo accettato il principio che le sedute non sono segrete. Inoltre, c'è un preciso richiamo al comma 1 dello stesso articolo 7 ad un regolamento interno che la Commissione stessa si dà per disciplinare i propri lavori prima dell'inizio degli stessi. Sarà quella la sede per la definizione del problema di cui all'emendamento presentato dal senatore Boato e da altri senatori. Questo vale sia per la Commissione di cui stiamo discutendo che per la Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso.

Per tali motivi esprimo parere contrario sull'emendamento in esame.

BOATO. Non è che non lo ricordassi: volevo solo evidenziare l'assenza di tale previsione, rispetto alla sua presenza nella legge che istituisce la Commissione di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 7.

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

È approvato.

Art. 8.

1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

È approvato.

Art. 9.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

È approvato.

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASQUINO. Signor Presidente, la Sinistra indipendente ritiene che l'istituzione della Commissione sia non soltanto molto opportuna, ma anche utile ad approfondire tutto quanto non è stato chiarito negli ultimi anni (e riteniamo sia ancora molto). Siamo d'accordo con l'istituzione di tale Commissione non per chiudere frettolosamente e malamente una fase storica, come da più parti viene richiesto, ma per disegnare il fenomeno terroristico in tutti i suoi contorni e per approfondire tutte le tematiche che sono rimaste poco illuminate in questi anni, nei quali si è parlato molto del problema ma non si è fatto, secondo noi, abbastanza.

Troppi elementi non sono noti, troppe responsabilità non sono state ancora accertate, diverse piste non sono state seguite. Pensiamo che la Commissione dovrebbe riuscire a fare tutto ciò e che comunque abbia i poteri per farlo. Ci auguriamo quindi che possa farlo.

Tuttavia devo rilevare un elemento che non mi pare marginale nell'attività della Commissione. Non sono intervenuto quando si discuteva l'emendamento specifico, ma credo che il testo contenga e porti con sè un problema irrisolto e non credo che per la sua soluzione sia sufficiente

attendere che venga affrontato in altra sede. Penso, cioè, non sia possibile lasciare da parte la discussione sul segreto di Stato: mi auguro anzi che presto venga discusso in quest'Aula il disegno di legge di iniziativa popolare che è rimasto troppo a lungo fermo ed è stato troppo poco discusso. Credo si debba dare rapido seguito alla discussione sui casi nei quali il segreto di Stato può essere legittimamente invocato e i casi nei quali non deve essere opposto. Credo che nel contesto in esame, cioè nei fenomeni di terrorismo e di strage, non si debba poter opporre il segreto di Stato: su tale punto il Governo è stato quanto mai evasivo ogni volta che esso è stato affrontato. Anche il relatore è stato alquanto evasivo sul problema del segreto di Stato.

Congiuntamente al voto favorevole che diamo all'istituzione della Commissione di inchiesta, dovremmo prendere anche la decisione di rendere più spedito il lavoro di discussione dei casi in cui il segreto di Stato può essere applicato e dei casi nei quali non lo deve essere.

Con questa riserva – che non ritengo sia marginale, che anzi penso sia importante sottolineare e che non intacca la nostra approvazione del testo – annuncio il voto favorevole della Sinistra indipendente.

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Molto brevemente, per dire che il Gruppo della Democrazia cristiana, come del resto poteva intuirsi anche dall'andamento del dibattito e dal lavoro svolto in Commissione, voterà a favore del provvedimento, ritenendo che la Commissione d'inchiesta nella forma bicamerale (suggerita anche dalla Commissione monocamerale della scorsa legislatura, quella presieduta dall'onorevole Gerardo Bianco) potrà far fronte in modo adeguato a quella esigenza di verità e di certezza sulle stragi e sulla individuazione dei responsabili.

Il Parlamento ed il Governo dovranno altresì valutare, certo non in termini normativi o di generico e generalizzato perdono, le diverse questioni per dare una risposta alla ingiuria di un terrorismo che, ahimè, non è del tutto scomparso, se è vero come è vero che fatti recenti hanno dimostrato la presenza di tentativi di ricostituzione del terrorismo e di minaccia alle istituzioni democratiche e allo Stato. Oltretutto, questi tentativi non erano in una fase meramente accademica o astratta, ma in una fase concreta, quasi operativa.

Affidare ad una Commissione parlamentare questo compito non significa nè espropriare i poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria – cui dobbiamo confermare il nostro apprezzamento per il tipo di lavoro, per l'impegno, per la presenza dimostrata in tanti anni – nè dimenticare il ruolo insostituibile di tutte le forze di polizia, che in questo campo hanno garantito anche in periodi particolarmente difficili la democrazia e la libertà nel nostro paese. Questa Commissione deve, perciò, compiere un serio, puntuale e approfondito esame di coscienza, senza esasperazioni e senza demagogia, sui numerosi interrogativi tuttora privi di risposta, nonchè sulle cause e sulle ragioni delle molte e permanenti oscurità; deve far luce sulle collusioni, sulle protezioni interne ed esterne capaci di incidere sulla stessa sostanza delle istituzioni democratiche e sulla loro credibilità.

A queste finalità risponde certamente il testo in un equilibrio di visioni, di funzioni, di poteri, di limiti e di competenze, in analogia a quanto avviene per altre Commissioni di indagine o di inchiesta che il Parlamento sta istituendo in questi ultimi tempi.

Siccome nella illustrazione degli emendamenti si è fatto cenno al fenomeno del cosiddetto «perdonismo», voglio ricordare come, a nostro avviso, non si tratti nè di perdonare nè di dimenticare. A prescindere dalla circostanza (il che vale soprattutto per un cristiano) che il perdono è un fatto individuale degno del massimo rispetto, non ritengo si possano compiere atti collettivi o generalizzati di perdono o di clemenza. L'oblìo sarebbe ingiusto ed offensivo; tanto meno sarebbe giustificato da una presunta diminuzione del pericolo terroristico. Poc'anzi ho ricordato come questo pericolo invece permanga, anche se in forme e con sofisticazioni di tipo diverso.

I nuovi codici, che sono in fase di elaborazione sulla base di una legge di delega, potranno meglio elaborare alcuni istituti, meglio potranno garantire i diritti della difesa in tutti gli stadi del processo e del procedimento; nessuno, però, può dimenticare che nel nostro paese si è combattuto il terrorismo con gli strumenti della legalità e che coloro i quali sono in questo momento condannati hanno subito dei processi nè sommari nè superficiali, bensì di lungo periodo e con tutte le garanzie della difesa. Ogni altro comportamento sarebbe, a nostro avviso, contrario anche allo spirito oltre che alla lettera della norma che stiamo licenziando. Uno Stato è autorevole nella misura in cui protegge i deboli e sa rispondere con serietà e con serenità all'arroganza dei terroristi e della delinquenza.

Credo che con queste motivazioni il nostro voto possa essere, come è, più convinto, più puntuale e più persuasivo. (*Applausi dal centro*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore del testo in esame, anche se – voglio ricordarlo – avremmo preferito che questo voto del Senato potesse essere quello definitivo, vale a dire avremmo preferito che non fossero apportate modifiche al testo pervenutoci dalla Camera.

Ha prevalso, in realtà, in sede di Commissione l'utilità di stabilire quella che è stata definita una simmetria con le norme che presiedono all'istituzione di altre Commissioni d'inchiesta e ciò ha come oggettivo risultato un ritardo. Peraltro, non dimentichiamolo, il testo che oggi variamo ci è stato trasmesso il 5 ottobre, quindi un ritardo già esisteva. Del resto, come il relatore ha correttamente ricordato, noi eravamo favorevoli a non introdurre modifiche, anche perchè ci sembrava che il carattere della Commissione non rendesse essenziale la simmetria cui ho fatto cenno.

A questo punto non resta da augurarci che la definizione nell'altro ramo del Parlamento sia rapidissima e che quindi la Commissione possa sollecitamente insediarsi e lavorare.

Voglio, infine, aggiungere che il nostro voto di oggi è una prima risposta al bruciante problema che è stato posto all'attenzione del Parlamento, in particolare dall'Associazione delle famiglie delle vittime delle stragi. Lo ha ricordato il collega Boato e voglio ricordarlo anch'io: questa associazione,

oltre a farsi carico di numerose sollecitazioni per l'istituzione della Commissione d'inchiesta, è stata promotrice di una legge di iniziativa popolare che è e resta all'ordine del giorno alla 1ª Commissione permanente del Senato.

Sappiamo che a questo disegno di legge di iniziativa popolare, relativo alla opponibilità del segreto di Stato in materia di indagini sulle stragi, se ne accompagnano altri di iniziativa parlamentare. Per la rilevanza della materia, ed anche per la necessità di dare adeguato spessore all'impegno parlamentare in relazione alle leggi di iniziativa popolare, in modo da non vanificarne e lo spirito e l'iniziativa stessa, abbiamo chiesto in Commissione e vogliamo ribadire in questa sede la sollecitazione ai colleghi di tutti i Gruppi perchè tale proposta non solo resti, come è doveroso, all'ordine del giorno della 1ª Commissione, ma abbia un sollecito *iter*.

Ribadiamo, pur con questa precisazione, il nostro voto favorevole al testo in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vent'anni di terrorismo, vent'anni di stragi, vent'anni di misteri, ritardi, deviazioni, scontri fra apparati dei diversi settori della magistratura! Una sequenza serrata di date, luoghi, morti, troppi morti; atti criminali su cui non si è fatta luce, non si è riusciti, forse non si è voluto fare luce; fatti che sono nella memoria collettiva di tutti noi e che ogni tanto, con la tragica eloquenza delle immagini, la televisione, quella di Stato o quella privata, ci rammenta: quelle immagini in diretta della strage di Piazza della Loggia, quelle immagini dei primi funerali di Stato nel dicembre del 1969...

Ebbene, parlavo di una serrata sequenza di date, di fatti: Piazza Fontana nel dicembre 1969, Gioia Tauro nel luglio 1970, Peteano nel maggio 1972, la questura di Milano – l'unico episodio che abbia portato ad una condanna del materiale esecutore – nel maggio 1973, Brescia nel maggio 1974, San Benedetto Val di Sambro, la prima volta, nell'agosto 1974, Bologna nell'agosto 1980, nuovamente San Benedetto Val di Sambro nel dicembre 1984.

Si potrebbero aggiungere i particolari, si potrebbero elencare le vittime, i morti e i feriti, come in una guerra. Le ho contate, dal fascicolo della nostra documentazione, queste vittime: 157 morti, soltanto per le stragi, 696 feriti. Cosa si è fatto? Certo, il fenomeno del terrorismo, come ho detto intervenendo sull'emendamento del collega Boato, è oggi ampiamente ridimensionato, è un fatto residuale. Lo Stato, questo Stato – anche grazie alla legislazione dell'emergenza, all'attività della magistratura e alla consapevolezza di tutti noi – ha conseguito risultati importanti, cosicchè possiamo affermare che il terrorismo è un fatto residuale e siamo usciti finalmente dall'emergenza. Ma sul piano dell'accertamento della verità, nel fenomeno delle stragi, poco si è fatto: ciò perchè dalle camere di consiglio esce quello che vi è entrato e, in questi anni, in tutte queste vicende, vi è entrato poco, e quel poco è insoddisfacente e carico di ambiguità.

Si è verificata una divaricazione fra la verità storica e la verità processuale, che non approdava a nulla, cosicchè rimanevano soltanto quelle morti, che non avevano i colpevoli.

La Commissione parlamentare può e deve servire per rilevare le ambiguità degli interventi, le azioni di depistaggio o di insabbiamento, per scavare a fondo e leggere nella storia di questi anni, dentro e dietro i fatti inquietanti; anche dietro alla scoperta a Castiglion Fibocchi di certi elenchi che dimostrarono l'inquinamento dei servizi segreti, inquinamento che certo ha inciso sull'azione dello Stato in tale direzione.

La Commissione parlamentare può e deve agire per accertare la verità, indagando anche impietosamente e non tralasciando di collocare storicamente il fenomeno e di individuare le responsabilità anche per valutazioni forse nobili, forse incolpevoli: tra di esse, ad esempio, l'aver annunciato solennemente qui e a Montecitorio, nel 1974, all'indomani del raccapriccio per la strage di Piazza della Loggia, che in definitiva ci si era sbagliati, che si era avanzata una tesi che poi non aveva trovato verifica di sorta, cioè la teoria degli opposti estremismi. Nutro profondo rispetto per la sua storia personale e parlamentare, per la scelta di vita negli anni in cui ciò era difficile, durante la Resistenza; ho profondo rispetto ed ammirazione anche intellettuale per la sua finezza culturale, per i suoi studi, per le sue ricerche su Cristoforo Colombo: ma credo che queste cose in sede storica, ed anche in Parlamento vadano dette, e vadano dette ad un uomo come il presidente Taviani! Ebbene, in quella sede si disse che ci si era sbagliati, che gli opposti estremismi non esistevano, che Piazza della Loggia ammoniva con la tragica eloquenza di quei morti. Ma poco prima vi era stato un sequestro, che aveva tenuto l'Italia con il fiato sospeso: il sequestro del giudice Sossi a Genova. E vi erano gli altri, quelli del terrorismo rosso. Dobbiamo dire che in fondo sbagliavano coloro che parlavano di un terrorismo buono e di uno cattivo, che sono cose che ancora ritroviamo nella pubblicistica più «avanzata», più agguerrità, più garantista e nelle pagine della Rossanda. Ebbene, di lì si parte, da quell'errore, perchè abbiamo sottovalutato un certo terrorismo, che non ha portato ai 696 feriti, nè ai 157 morti, ma ha portato ad uno stillicidio di morti, ha portato all'assedio dello Stato e porta oggi anche a questi problemi di coscienza.

Pertanto, credo che il Parlamento, ferma restando la separazione dei poteri e quindi la competenza della magistratura, abbia il dovere di indagare sui tanti fatti oscuri di questi anni ed abbia il dovere ineludibile di individuare il disegno politico che è dietro – io non uso il neologismo dianzi citato – queste stragi.

L'approvazione di questo provvedimento al quale il Gruppo socialista, a nome del quale parlo, si appresta a dare il suo voto favorevole, questa approvazione con ciò che essa sottende cade all'indomani della ricorrenza decennale, ricordata ieri con nobili accenti dal presidente Spadolini, della strage di via Fani; cade significativamente all'indomani della ricorrenza decennale di una strage e mi pare che questa sia la maniera per dare significato al sacrificio di quelle vittime, di tutte le vittime delle stragi.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Gruppo federalista europeo ecologista nel suo insieme – spesso sono costretto a distinguere tra i membri di questo Gruppo in quanto al nostro interno vi è un grande pluralismo – voterà a favore di questo disegno di legge

recante l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e le stragi, anche se - come è emerso dal dibattito sugli emendamenti (uno dei quali, ne do atto, è stato però positivamente accolto) - da parte nostra permangono alcune riserve, che sinteticamente riprenderò in questa dichiarazione di voto.

Riteniamo comunque prevalenti e preminenti la necessità e l'urgenza di istituire questa Commissione di inchiesta e il fatto che questa Commissione cominci proficuamente i propri lavori rispetto alle riserve che tuttora permangono e che costituiranno materia per ulteriori iniziative politiche, istituzionali e anche parlamentari da parte nostra.

Questa Commissione ha una particolare importanza: se arriveremo veramente e definitivamente ad istituirla e a renderla operante, ciò potrebbe - cerco di non usare frasi enfatiche - rappresentare una svolta dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità politico-istituzionali, in questo caso parlamentari, sia rispetto alla tragica sequenza di fatti, ma anche rispetto ai diversi disegni strategici eversivi - non si tratta certo di uno solo - che si sono intrecciati nella storia del nostro paese.

Più volte si è fatto riferimento giustamente, anche nei testi, alla logica prosecuzione dei lavori della Commissione di inchiesta istituita nell'VIII legislatura sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro e sul terrorismo. Giustamente è stato detto più volte che quella Commissione di inchiesta ha svolto un lavoro abbastanza positivo (non direi ottimo) sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro e della sua scorta; ma tutta la dimensione più complessiva ed ampia del fenomeno terroristico e dei diversi tipi di terrorismo che sono stati registrati nel nostro paese è rimasta eccessivamente carente. Vorrei dire, e non lo faccio in chiave polemica ma come pista di indagine e come traccia per i lavori di questa Commissione, che probabilmente dobbiamo ricollegarci ad una Commissione precedente alla Commissione di inchiesta per il sequestro dell'onorevole Moro, di cui giustamente la nuova Commissione dovrà recuperare il materiale e gli strumenti di indagine. Dobbiamo collegarci a quella Commissione che il Parlamento ha istituito nella V legislatura, la Commissione di indagine sul Sifar.

Infatti, negli atti di quella commissione ritroviamo il nome del generale Mingarelli, uno degli artefici del depistaggio rispetto ai responsabili della strage di Peteano (ricordiamo che furono assassinati tre carabinieri); e non soltanto il nome di questo generale dei carabinieri ma anche di un maggiore e di un capitano, responsabili anch'essi nel depistaggio delle indagini sugli assassini dei tre carabinieri il 31 maggio del 1972. Credo che tutti i colleghi che hanno esaminato questa vicenda si ricorderanno che questo nome già appariva negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta nella V legislatura sulle deviazioni del Sifar. Faccio queste affermazioni perchè non credo che in Italia esista un unico disegno, un'unica traccia ed un'unica responsabilità in queste vicende. Vi sono diverse responsabilità, diversi disegni, diverse strategie nelle differenti fasi storiche che si sono intersecate. Guai a dare - a mio parere - una interpretazione monolitica ed unidimensionale del fenomeno del terrorismo nel suo insieme: esso è così complesso, oltre che drammatico e variegato, che necessita veramente di una Commissione di inchiesta che lo analizzi fino in fondo e rintracci anche le ragioni di tale mancata individuazione.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha dichiarato poco fa il senatore Guizzi sul terrorismo rosso, sul terrorismo di sinistra - senza

virgolette – ma dobbiamo porci tutti quanti l'interrogativo perchè soltanto su quel terrorismo sappiamo non dico tutto, ma pressochè tutto quello che è utile per capire come è nato, come si è sviluppato, con quali caratteristiche e chi ha operato in esso. Sappiamo tutto ciò nonostante le incomprensioni e le etichette devianti che furono date nelle prima fase di quel fenomeno (terrorismo sedicente rosso anche se in realtà era nero e altre cose di questo genere) che erano semplicemente delle ipocrisie culturali prima ancora che politiche. Chi di noi ha studiato e ha combattuto quel fenomeno fin dall'inizio è venuto a conoscenza di tutto ciò mentre poco – non dico nulla – sappiamo su altri terrorismi. Non mi riferisco al terrorismo neofascista in senso stretto perchè anche di questo fenomeno si sa molto, ma al terrorismo che ha avuto rilevanti aspetti di complicità istituzionale e comunque a fenomeni di destabilizzazione dall'interno e non dall'esterno dello Stato democratico, con responsabilità presenti all'interno degli apparati dello Stato, compresi gli apparati di sicurezza e segreti che dovrebbero appunto garantire la sicurezza dello Stato.

Pertanto, questa Commissione avrà una responsabilità in un campo di indagine molto ampio. Da questo punto di vista credo sia stato molto utile accogliere il nostro emendamento che fa riferimento non soltanto alle stragi ma ai fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi. Al di là della diversa interpretazione che ha dato il relatore Mazzola di questo emendamento, il relatore alla Camera dei deputati ha esplicitamente compreso, durante il dibattito che si è svolto in quella sede, anche i fenomeni che qui abbiamo ricordato come l'assassinio di Giorgiana Masi. Infatti, giustamente il senatore Strik Lievers ha sottolineato che non si è solamente in presenza di uno scontro di piazza (in quel caso avrebbe ragione il relatore Mazzola) ma di un fenomeno eversivo che si è verificato nel contesto di uno scontro di piazza, altrimenti il ministro Cossiga non avrebbe destituito il questore in quell'epoca. Il ministro Cossiga adottò questa decisione in quanto fu indotto a mentire al Parlamento e non si induce un Ministro dell'interno a mentire se non c'è dietro qualcosa di gravemente oscuro.

Per questo motivo, tali argomenti, come tutti gli altri che hanno a che fare con il terrorismo e le stragi, fanno parte dell'oggetto di tale Commissione d'inchiesta ed è per questo che io, nonostante il voto favorevole del mio Gruppo, ritengo ancora reticente il testo legislativo per quanto concerne il segreto di Stato. Non mi illudo che tutto si potrebbe sapere se fosse tolto tale segreto, perchè anche questa interpretazione rischia di essere demonologica e monocorde; so però che su alcuni aspetti questa si è dimostrata una barriera fino ad oggi insormontabile e temo che resterà tale anche per alcuni lavori della Commissione.

L'ultima considerazione che desidero fare nella mia dichiarazione di voto è questa: ho trovato francamente riduttivo,anche se non ostile del tutto, l'atteggiamento del relatore, del presidente Elia e dei colleghi del Gruppo comunista sulla questione specifica dell'indirizzo da dare alle risultanze di questa Commissione di inchiesta, anche nella dimensione di un bilancio legislativo, riguardo agli strumenti legislativi adottati nella lotta contro il terrorismo e quindi, implicitamente o esplicitamente, anche riguardo alla necessità di utilizzare ulteriori strumenti nella fase successiva. Trovo riduttivo tale atteggiamento perchè quanto ha dichiarato il senatore Mazzola, almeno formalmente, è in contraddizione con quanto ha scritto nella relazione. Le ultime dieci righe di essa infatti affermano: «Approfondire le

cause del fenomeno ed arrivare alla conoscenza della verità rappresenta non solo un imperativo categorico al quale nessuno può sottrarsi, ma anche e soprattutto un contributo ulteriore a porre le premesse perchè si possa seriamente e concretamente avviare il processo di uscita del nostro paese dall'emergenza che ha caratterizzato gli anni '70 e larga parte degli anni '80». Collega Mazzola, adotto lo stesso spirito di dialogo, sottoscrivo le sue espressioni. Dopo aver scritto questo, nel momento in cui noi proponevamo un emendamento tendente a correggere il testo in qualunque forma fosse condivisibile da tutti e che rendeva esplicite le affermazioni contenute nella sua relazione presentata in quest'Aula, è sembrato che si riproponessero non so quali fantasmi di divisione fra partito della fermezza, che si è ricongiunto in quest'Aula fra Democrazia cristiana e Partito comunista, e un partito forse della trattativa, nonchè i fantasmi evocati purtroppo ieri nel tragico decennale del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

Giustamente il collega Guizzi ha posto l'accento sull'aspetto tecnico-scientifico, tecnico-giuridico di un'analisi seria sul piano storico e di una diversa strumentazione nell'attualità del problema della lotta contro il terrorismo. Desidero dargli atto della sua correttezza: era però lo stesso spirito che animava noi e sono convinto che, se fossimo riusciti ad allontanare il fantasma delle etichette, avrebbe dovuto animare anche i colleghi della Democrazia cristiana e del Gruppo comunista. È infatti questo il modo per uscire dalle polemiche dilaceranti sui *mass media*, dalle reciproche accuse di sospetto che, tra l'altro, in questa fase coinvolgono prima di tutti la Democrazia cristiana. Non a caso ho evocato il «fatto Piccoli» che è emerso all'interno di quel partito.

L'unico modo è questo: che il Parlamento, che si dota di strumenti in questa materia, si dia esplicitamente delle finalità che sono correttissime dal punto di vista istituzionale e che corrispondono - l'ho già detto numerose volte - alle stesse dichiarazioni più volte reiterate da Francesco Cossiga sia nella veste di Ministro dell'interno, sia di Presidente per due volte del Consiglio dei ministri e che sono tornate alla ribalta anche nelle vicende che hanno avuto per oggetto, ad esempio, il Consiglio superiore della magistratura.

È per questo che ero e sono tuttora sinceramente convinto che, al di là delle diverse valutazioni di merito, sia interesse di tutti i Gruppi del Parlamento rendere esplicite le dichiarazioni rese dal collega Mazzola nella sua relazione.

Al fine di individuare responsabili, dimensioni storiche, pluralità di cause, ragioni delle mancate individuazioni di chi ha effettuato e di chi ha disegnato le stragi nel nostro paese, continueremo quindi a dare il nostro contributo alla Commissione ed alle iniziative parlamentari. Ci auguriamo, anche se non ci illudiamo - e in questo senso ci impegniamo dal punto di vista politico e istituzionale - che questo atto possa rappresentare una svolta istituzionale e parlamentare per individuare coloro che hanno agito per depistare, deviare, coprire, manovrare. Non sono tutti scomparsi dalla scena dello Stato o degli apparati o, all'esterno, dalle vicende terroristiche. Non sarà facile, si tratterà di un lavoro di grande delicatezza e di grande responsabilità che il Parlamento dovrà svolgere per il tramite di questa Commissione.

Daremo il nostro contributo cercando di usare anche altri strumenti istituzionali e politici perchè gli aspetti che non sono emersi con sufficiente evidenza nel testo istitutivo della Commissione (mi riferisco da una parte al

segreto di Stato e dall'altra alla strumentazione per l'uscita dall'emergenza) possano trovare in via politica e legislativa soluzioni adeguate in tempi sufficientemente rapidi.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano ha già dichiarato, nell'intervento svolto in sede di votazione del disegno di legge istitutivo della Commissione parlamentare antimafia, che avrebbe votato con la stessa determinazione e con la stessa volontà di capire anche per questo disegno di legge.

Occorre capire per poter agire, signor Presidente, non per poter perdonare, secondo il detto francese che *tout comprendre c'est tout perdonner*. Qui abbiamo pochissimo da perdonare perchè praticamente non abbiamo in mano nessuno cui perdonare: non abbiamo in mano i resposabili delle stragi, sopra tutto non abbiamo in mano i «burattinai», coloro che le hanno dirette. Chi in questo momento parla di perdono, lo fa più per farsi perdonare che per perdonare.

Prima di poter perdonare dobbiamo assicurare alla giustizia i colpevoli e capire cosa sono stati i venti anni delle stragi e del terrorismo in Italia: vent'anni della nostra storia che non è possibile leggere in chiaro, signor Presidente. Ci sono zone d'ombra ancora amplissime, ci sono zone vietate alla conoscenza e alle indagini svolte da tutte le Commissioni fin qui istituite. Ci sono inchieste, anche poderose, svolte separatamente dalla magistratura, ma non è stato mai possibile compiere una unificazione logica delle stesse. La Commissione che stiamo per istituire ha il compito di unificare le inchieste, di collegare le parti separate compiendo una sorta di lavoro di centralizzazione della conoscenza, indispensabile per poter finalmente mettere sotto un'unica possibilità di comprensione questi vent'anni della nostra storia non ancora penetrati.

A tal fine votiamo – ripeto – con convinzione profonda e determinazione a favore dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi in Italia.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola soltanto per confermare il voto di approvazione già espresso dal senatore Pisanò, peraltro avvalorato dall'accoglimento dell'emendamento proposto dal mio Gruppo in ordine ai poteri conferiti all'istituenda Commissione di procedere alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 498 nel suo complesso.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 238.

Discussione ed approvazione, con modificazioni, del documento:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano» (Doc. XXII, n. 1), d'iniziativa del senatore Cassola e di altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano», di iniziativa dei senatori Cassola, Fabbri, Scevarolli, Natali, Zito, Giugni e Signori.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

TEDESCO TATÒ, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli affari speciali.

JERVOLINO RUSSO, *ministro senza portafoglio per gli affari speciali*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano perchè giudica interessante ed opportuna l'iniziativa del senatore Cassola e degli altri senatori. Ringrazia inoltre la Commissione ed il relatore per il lavoro svolto e raccomanda all'Aula l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di inchiesta parlamentare, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 162 del Regolamento del Senato, una Commissione d'inchiesta per acquisire tutti gli elementi conoscitivi relativi alla condizione dell'anziano e per verificare i risultati delle politiche adottate nell'arco degli ultimi dieci anni da parte della Pubblica amministrazione nelle sue varie articolazioni (Stato, regioni ed enti locali), nonchè i risultati di ogni altra attività anche di carattere privato o basata sul volontariato, al fine di fornire al Parlamento, al Governo e all'Amministrazione dello Stato, centrale e periferica, i punti di riferimento e proposte per orientare opportunamente l'attività legislativa e amministrativa.

È approvato.

Art. 2.

1. La Commissione dovrà ultimare i suoi lavori e presentare relazioni sulle risultanze emerse entro sei mesi dal suo insediamento.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Il Presidente del Senato procede alla nomina della Commissione ai sensi degli articoli 25, ultimo comma, e 162, secondo comma, del Regolamento del Senato, assicurando comunque la rappresentanza di tutti i Gruppi parlamentari.

2. Il Presidente del Senato provvede altresì alla nomina del Presidente della Commissione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. La Commissione è composta da ventiquattro senatori, scelti dal Presidente del Senato, secondo quanto dispone l'articolo 162, comma 2, del Regolamento».

3.1 IL RELATORE

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: «al di fuori dei predetti componenti».

3.2 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarli.

TEDESCO TATÒ, *relatore*. Signor Presidente, la questione di specificare all'articolo 3 il numero esatto dei componenti la Commissione fu in realtà sollevata nel corso della discussione in Commissione affari costituzionali dal collega Boato, al quale vorrei dare atto di tale richiesta. Tutti assieme ritenemmo che si potesse non affrontare esplicitamente tale questione. A seguito di una riflessione più approfondita, mi sono fatta carico di presentare una proposta, anche perchè mi sono pervenute numerose sollecitazioni che optano per una definizione esplicita del numero dei componenti. Con l'emendamento 3.1, quindi, si sostituisce il comma 1 con il seguente: «La Commissione è composta da ventiquattro senatori, scelti dal Presidente del Senato, secondo quanto dispone l'articolo 162, comma 2, del Regolamento». Si tratta del comma che prevede la garanzia della rappresentanza proporzionale di tutti i Gruppi.

Di conseguenza devo formulare una proposta sopravvenuta. Probabilmente è utile – e quindi ho formalizzato un emendamento in tal senso al comma 2 – specificare che la nomina del Presidente della Commissione da parte del Presidente del Senato avviene al di fuori dei predetti componenti. Questa ulteriore specificazione è ovviamente conseguente alla modifica del comma 1, laddove il Senato su di essa sia d'accordo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

JERVOLINO RUSSO, *ministro senza portafoglio per affari speciali.* Esprimo parere favorevole.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, debbo anzitutto complimentarmi con i proponenti, con la Commissione per il lavoro svolto, con il relatore per la sua puntuale relazione e con il Governo, anche per le iniziative che ha preso fino a questo momento sulla tematica dell'anziano. Desidero poi raccomandare - anche se non intendo formalizzare in tal senso un emendamento - che, oltre alla rappresentanza proporzionale di tutti i Gruppi, si persegua nella scelta dei componenti anche una struttura interdisciplinare. Chiedo cioè che siano opportunamente rappresentate tutte le competenze che possano dare un apporto allo studio della condizione dell'anziano; non solamente un apporto di tipo sociologico o sanitario, tanto per indicare due estremi, ma di tutte le componenti interessate, affinchè lavorino assieme in una vera e propria struttura interdisciplinare, in base al cosiddetto «modello trasversale» della competenza.

Non credo sia necessario formalizzare tale proposta; penso sia sufficiente porla come raccomandazione, che mi pare dettata, oltretutto, dalla necessità di rendere efficiente e produttiva in tempi brevi questa Commissione.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. In riferimento alla proposta fatta dal collega Bompiani, devo dire che sarebbe impossibile formalizzare un emendamento del genere, anche se lo spirito, che sta alla responsabilità dei Gruppi nella designazione dei membri applicare, mi sembra totalmente condivisibile. Quindi anch'io penso che sia giusto individuare interdisciplinarmente senatori che siano adeguati a rendere più efficace ed efficiente possibile la Commissione.

Ringrazio la senatrice Tedesco Tatò per aver fatto riferimento alla questione da me posta in Commissione sulla necessità di precisare il numero dei componenti. In questo momento non sono in grado di dire se il numero indicato consenta effettivamente di corrispondere all'esigenza duplice di rappresentatività proporzionale e di rappresentatività di tutti i Gruppi. Immagino comunque che la formulazione di tale emendamento sia stata fatta con l'ausilio degli uffici, in modo da essere adeguatamente espressa tale duplice esigenza. Dichiaro pertanto il nostro voto favorevole ai due emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4.

1. La Commissione può acquisire atti, documenti e testimonianze interessanti l'inchiesta.

È approvato.

Art. 4-*bis*.

1. La Commissione, su deliberazione adottata a maggioranza dei propri componenti, può riunirsi in seduta segreta, della quale è steso verbale, o decidere che singoli atti, documenti o testimonianze siano coperti dal segreto.

È approvato.

Art. 5.

1. Quando la Commissione abbia deliberato di riunirsi in seduta segreta o abbia deciso di coprire con segreto atti, documenti o testimonianze, i componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto.

È approvato.

Art. 6.

1. La Commissione può avvalersi delle collaborazioni che ritenga necessarie.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

CAPPELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, ma soprattutto per sottolineare che ci troviamo di fronte ad un atto assai significativo ed importante, che evidenzia l'impegno del Senato a dare risposte costruttive ai molteplici problemi degli anziani, problemi che si sono aggravati anche per il continuo aumento del numero degli anziani stessi nel nostro paese.

Vari dati sono circolati, ma ritengo che debbano essere considerati quelli contenuti in un recente studio condotto dall'Istituto di ricerca sulla popolazione del CNR, che risale al dicembre del 1987. Secondo questi dati gli anziani attualmente nel nostro paese corrispondono al 19,5 per cento della popolazione, ma nel 2000 saranno il 22 per cento, mentre nel 2025 saranno quasi il 30 per cento; di essi il 5,3 per cento sarà costituito da ultraottantenni.

Prendendo come riferimento la popolazione del 1985, che contava 10.500.000 ultrasessantenni e 1.400.000 ultraottantenni, si calcola che nel 2000 si registrerà, su una popolazione complessiva in decremento, un aumento per cui saranno pari a 12.500.000 gli ultrasessantenni e a circa 2 milioni gli ultraottantenni; nel 2025, poi, su una popolazione complessiva di 51 milioni, gli ultrasessantenni saranno 14.700.000 e gli ultraottantenni circa 2.700.000.

Questi dati bastano a sottolineare l'ampiezza del fenomeno e l'assoluta inderogabilità di un preciso riferimento ad una proposta politica organica, basata sulla conoscenza di tutti gli elementi di un mondo assai complesso e ancora non del tutto conosciuto.

D'altra parte il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione rappresenta un fattore di grande progresso dell'umanità, in quanto consente all'uomo il prolungamento della vita e quindi della sua stessa attività e vitalità.

Alla luce di queste considerazioni, certamente assai schematiche, credo che si possa affermare che appartiene ad una cultura del tutto superata l'idea che solo una politica assistenziale sia lo strumento migliore per affrontare «l'aumento degli anziani» (la cultura superata li avrebbe definiti «vecchi»). La trasformazione culturale profonda, di cui la Democrazia cristiana è partecipe, fa sì che l'idea che dovrà prevalere non dovrà essere connessa agli intuibili ed onerosissimi problemi finanziari che la maggiore longevità sta creando, ma dovrà essere soprattutto legata al problema sociale, alla condizione sociale che il prolungamento della vitalità e quindi della capacità lavorativa degli individui comporta. Vanno studiate la dignità e la condizione sociale degli anziani nel loro complesso, con un tipo di indagine qual è quella che è stata proposta, per la quale anch'io mi sento di ringraziare i proponenti, il Ministro e la Commissione per la celerità e l'impegno che hanno profuso.

In quest'ottica, l'obiettivo comune è quello di favorire la permanenza dell'anziano nel proprio ambiente sociale, lottando contro l'emarginazione e l'isolamento che rappresentano drammaticamente l'oggetto di ogni intervento, sia pubblico che privato, che oltre a garantire i necessari livelli di sussistenza sia soprattutto in grado, ripeto, di garantire condizioni veramente civili di dignità umana.

Ecco, quindi, la necessità – più volte ribadita da parte di tutte le forze politiche – di un coordinamento degli interventi, della reale conoscenza del

problema nel suo complesso e dell'acquisizione dei risultati delle politiche fino ad oggi svolte.

In questo spirito è stata voluta la Commissione d'inchiesta e quindi noi voteremo a favore della proposta in esame: siamo consapevoli della novità e della originalità di tale provvedimento, che bene si inserisce in quel tipo di cultura della solidarietà che auspichiamo si porti avanti nei confronti degli anziani. Siamo convinti che la Commissione costituirà uno strumento di indagine estremamente utile per far emergere le effettive condizioni dell'anziano in Italia, verificare i risultati delle scelte politiche adottate e soprattutto formulare in modo preciso nuove proposte per orientare l'attività del Parlamento e del Governo. Ciò in modo da dare adeguate risposte ai bisogni dell'anziano ed utilizzare le grandi energie positive presenti in così gran parte della popolazione italiana, che vanno valorizzate nell'interesse non di una categoria, ma dell'intero paese. (*Applausi dal centro*).

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pienamente apprezzabile e condivisibile è l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano. Il complesso problema degli anziani esige attento esame e congrue e sollecite determinazioni. Non è minimamente accettabile non solo l'immagine, ma nemmeno quella che è purtroppo la realtà di un gruppo sociale che è di fatto, largamente posto *out* dalla società.

La crescita della popolazione anziana, correlata al fenomeno della diminuzione delle nascite, si avvera ormai non solo nel nostro paese bensì in tutto il mondo. Oggi non ci si può limitare a parlare di terza età, ma si deve cominciare a discutere sulla quarta età. Occorre, quindi, responsabilizzarci e attenzionare con particolare cura i temi concernenti gli aspetti culturali, professionali e sociali di molti anziani, che non devono più essere condannati alla vegetazione, ma devono continuare a vivere e ad operare per loro e per l'interesse generale della collettività.

Per tali ragioni, sinteticamente espresse nel breve tempo che celermente corre, a nome del mio Gruppo (delegato anche per competenza per materia, in relazione alla mia età) esprimo voto di piena adesione sulla proposta Commissione di inchiesta parlamentare che interessa milioni di anziani.

FERRAGUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano vorrei, brevemente, sottolineare il valore politico che noi diamo a questa proposta. L'invecchiamento della popolazione è il fenomeno più rilevante di questi ultimi anni. Mi sembra di poter dire che, con l'adozione di questo strumento, si vuole dare, finalmente, a questo fenomeno: una rilevanza sociale. Di qui la necessità di esaminarlo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Le statistiche sono state ricordate nella relazione e riprese nel dibattito: ciò che dobbiamo ulteriormente cogliere - anche se i dati quantitativi di per sè rappresentano elemento di riflessione - sono le modificazioni intervenute nell'organizzazione della società, i fenomeni di emarginazione sociale, ma anche le migliorate condizioni di vita degli anziani, le loro più elevate aspettative. Perciò mi permetto di ipotizzare una terza età più ricca di opportunità, evidenziandone i bisogni inediti. Guai a noi se pensassimo che gli anziani sono soltanto quelli non autosufficienti, quelli emarginati, quelli isolati, quelli che drammaticamente scelgono il suicidio. Codesta è una realtà pesante e drammatica che dovremo esaminare ma accanto ad essa ne esiste un'altra, altrettanto grande, che porta una richiesta, da parte degli anziani, di cultura, di tempo libero, di voglia di fare, di rapporti con la società, di desiderio di contare nella società. Una diversa realtà, quindi, e bisogni diversi che evidenziano la necessità di una politica che non sia soltanto assistenziale ma sociale e culturale.

Nella complessità della problematica degli anziani che sta di fronte al nostro paese, nell'invecchiamento che fa emergere nuove domande e nuovi bisogni, si sostanzia la scelta e il lavoro del Parlamento, perchè in questa visione nazionale ci siano poi gli *input* necessari affinchè sul territorio si compiano quelle scelte politiche, rapportate ai necessari bisogni che sono i più variegati e i più differenti.

Con tali valutazioni e con tale respiro politico e culturale - mi permetto di usare questa espressione - accogliamo con soddisfazione questa scelta ed apprezziamo sia la relazione della senatrice Tedesco Tatò, sia la proposta dei colleghi che avevano avanzato tale richiesta, alla quale volentieri aderiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo federalista europeo ecologista, nel suo insieme, voterà a favore della proposta di istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano.

Vorrei brevemente richiamare alcuni temi già ricordati da altri colleghi. Credo che sarebbe un errore - anche se il collega del Movimento sociale lo ha richiamato un po' autoironicamente - immaginare che il Senato istituisca una Commissione monocamerale di inchiesta su tale questione perchè ha un livello medio di età più elevato, anche se non di molto, rispetto alla Camera dei deputati. Questa espressione autoironica è stata simpatica, ma credo sia importante capire - e tutti ne siamo consapevoli, tanto che stiamo votando questa proposta all'unanimità - quanto, nella società post-industriale nella quale stiamo vivendo, l'innalzamento del livello medio di vita renda la condizione dell'anziano centrale di tutta la società. È ovvio che non intendo sottovalutare tutto ciò che riguarda i giovani e gli adolescenti; ma proprio il risultato dei progressi scientifici, tecnici e culturali (non dirò assistenziali, poichè in questo campo non noto alcun progresso) rende centrale la condizione degli anziani. Ciò non solo negli aspetti - come ha sottolineato la senatrice Ferraguti - purtroppo estesi, drammatici e tragici di mancata assistenza, di emarginazione e di precarietà, perchè questi sono soltanto la punta evidentissima di un *iceberg* gigantesco.

Opportunamente il senatore Cassola e gli altri senatori del Gruppo socialista hanno avanzato questa proposta; opportunamente gli interlocutori in Aula sono la senatrice Giglia Tedesco Tatò e il ministro per gli affari speciali Jervolino Russo, riguardo l'istituzione della Commissione; opportunamente devo dare atto che la Commissione accolse in quella circostanza un mio emendamento.

L'articolo 1 del testo proposto all'Aula, rispetto a quello proposto dalla Commissione, allarga l'ambito di indagine non solo alle politiche della pubblica amministrazione ma anche a tutto ciò che è avvenuto fino ad oggi in una dimensione di carattere privato basata sul volontariato. Tale estensione non esprime un giudizio di valore sulle due dimensioni – questo dovrebbe essere chiaro a tutti – ma mira ad avere un quadro veramente complessivo della condizione dell'anziano, nonchè ad avere tutta la strumentazione analitica e conoscitiva per poter individuare, come dice la parte finale dell'articolo 1, i punti di riferimento e le proposte per orientare opportunamente l'attività legislativa e amministrativa.

L'unica polemica che intendo fare si riferisce proprio a questo punto, in rapporto al dibattito che si è svolto poco fa sulla Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi, che certo riguarda tutt'altra materia e tutt'altra dimensione. In altri termini, non si è voluto in quella sede accettare un emendamento finalizzato anche a proposte di carattere legislativo e amministrativo che, nello spirito e addirittura nella lettera, richiama esattamente quanto qui tutti insieme accetteremo. Una Commissione di inchiesta, in questo caso monocamerale, quando indaga su un fenomeno, qualunque esso sia – in quel caso si trattava del terrorismo e delle stragi, qui si tratta della condizione degli anziani – oltre che analizzare, studiare, conoscere, acquisire materiale, ascoltare testi e acquisire documentazione, deve poter anche avanzare (se è in grado di farlo: ma questo è un fatto di capacità e di responsabilità, e di qui la giusta proposta che la composizione di questa Commissione sia improntata alla massima interdisciplinarietà) proposte di carattere legislativo e amministrativo.

Condividiamo pienamente questa parte finale dell'articolo 1 e ci dispiace che analoga formulazione legislativa non sia stata adottata nel caso della Commissione di inchiesta istituita con il provvedimento approvato precedentemente.

Non insisto ulteriormente su questo punto, perchè nel merito chi lavorerà nella Commissione avrà ampio modo di approfondire e di dibattere e soprattutto, mi auguro, di fornire materiale utile al Parlamento, al paese, al Governo (auspico una continuità di azione nel Governo successivo da parte della senatrice Jervolino Russo su materie come queste e su materie analoghe: penso a ciò che è stato fatto riguardo alla condizione dei portatori di *handicaps*) e di lavorare e di proporre quindi soluzioni adeguate in sede parlamentare, governativa e amministrativa. Tutto ciò lo discuteremo quando la Commissione avrà svolto e portato a termine i suoi lavori.

Esprimiamo comunque un voto favorevole e pienamente convinto, sperando che questa Commissione possa portare avanti con efficacia e con efficienza, e quindi anche con rapidità, i suoi lavori.

CASSOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSOLA. Signor Presidente, non mi soffermo sulle motivazioni della proposta di inchiesta parlamentare sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, ma desidero soltanto esprimere due ringraziamenti.

Oggi noi approviamo l'istituzione di questa Commissione parlamentare di inchiesta in tempi molto rapidi, e ciò è possibile grazie all'impegno del Ministro e del relatore. Intervengo quindi soltanto per ringraziare sia il Governo che il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano (*Doc.* XXII, n. 1).

È approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (614)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, *relatore*. Non ritengo di dover aggiungere nulla alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette al testo del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Scambio di Note tra l'Italia e la Forza multinazionale e osservatori (MFO) concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello Scambio di Note medesimo.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BOFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, colleghi, i senatori del Gruppo comunista, come già in Commissione, si opporranno alla ratifica di questo Scambio di Note per due ragioni: una ragione di principio e una ragione, invece, legata a motivi politici più contingenti.

Parlo di ragione di principio perchè intendiamo affermare una regola che già abbiamo sostenuto in altre discussioni e cioè che, al di là degli impegni di difesa del nostro territorio e degli obblighi impostici dalle nostre alleanze, le forze italiane non debbono e non possono essere impiegate all'estero se non nel quadro di iniziative delle Nazioni Unite. Quello di cui discutiamo in questo momento non rientra in questo caso.

Tuttavia vi sono, soprattutto oggi, motivi più urgenti alla base degli avvenimenti che stanno di fronte a noi per spiegare il nostro atteggiamento. Non ho alcun dubbio che il comportamento delle nostre truppe anche in questo caso sia stato oggetto di apprezzamento. Non ho mai avuto dubbi che le forze italiane non fossero all'altezza di rispettare gli impegni che venivano assunti. Il guaio è che questi impegni sono stati presi nel quadro di un processo, il processo di Camp David, che all'inizio non vide noi comunisti contrari in linea pregiudiziale sebbene ne conoscessimo tutti i possibili pericoli in quanto avvertivamo che difficilmente poteva portare alla pace. Ora che ciò non si sia verificato è fin troppo chiaro.

Sono ormai più di tre mesi che noi assistiamo in Medio Oriente ad un movimento irrefrenabile di resistenza da parte di popolazioni inermi contro l'oppressione di cui sono vittime nelle zone occupate da Israele; è questa una repressione che non si può esitare a definire spietata. Sul carattere di questa repressione abbiamo visto tutti ed in tutto il mondo con raccapriccio le immagini trasmesse in diretta dalla televisione di soldati israeliani che spezzavano con le pietre le braccia di giovani palestinesi. Ieri abbiamo appreso dai giornali che dei quattro responsabili - che abbiamo visto in televisione (ma non i loro mandanti) e che avrebbero dovuto essere puniti - solamente due sono stati portati in giudizio e se la sono cavata con qualcosa che, in termini militari italiani, si chiamerebbe «qualche giorno di consegna». Pertanto, spietata è questa repressione ma anche inefficace, come dimostra il perdurare delle manifestazioni di resistenza palestinese.

Una soluzione nel Medio Oriente richiede quindi ben altro. È ora di riconoscere i diritti sacrosanti dei palestinesi e di ridare anche a loro quella patria a cui hanno diritto. È appunto questa, invece, la questione che negli accordi di Camp David era stata trascurata; per questo motivo tali accordi non potevano portare alla pace.

Siamo tutti concordi (del resto anche nell'ambito della 3ª Commissione abbiamo approvato unanimamente ordini del giorno in questo senso) nel dire che la sua soluzione richiede la convocazione di una Conferenza internazionale, con la partecipazione di tutti gli interessati, capace di affrontare rapidamente proprio questi problemi. Purtroppo, di fronte a questa che tutti conosciamo essere la via maestra per un accordo, si erge una resistenza oltranzista da parte non di tutto Israele, ma senz'altro della destra israeliana, a cominciare dal Primo Ministro. La destra israeliana si oppone non soltanto alla proposta di Conferenza ma anche ai progetti – che si orientavano, peraltro con molta timidezza, in questa stessa direzione – esposti nelle ultime settimane dal segretario di Stato americano Shultz; si oppone ormai apertamente a discutere quella restituzione dei territori occupati nel 1967 che pure è richiesta dalle risoluzioni delle Nazioni Unite; infine, neanche rispetta gli accordi di Camp David perchè l'interpretazione datane – così restrittiva del termine di autonomia, che pure si trovava in quegli accordi – è chiaramente tale da impedire qualsiasi intesa.

Ora, registrare tutto questo non significa naturalmente mostrare ostilità per Israele, ma opporsi ad una politica che una parte stessa degli israeliani, per fortuna, oggi riconosce sempre più miope e probabilmente deleteria per il proprio stesso Stato.

Credo però che qualche cosa dobbiamo fare anche noi. Abbiamo apprezzato alcune delle posizioni prese dal Governo italiano e dai Governi europei (lo abbiamo detto esplicitamente) ma crediamo che oggi occorrano misure di pressione più energiche di quelle esercitate finora, se vogliamo ottenere che il terribile problema mediorientale faccia dei progressi. L'accordo di Camp David sotto questa angolatura è ormai del tutto superato.

Sono questi i due motivi che spiegano il significato del nostro voto contrario alla ratifica (*Applausi dall'estrema sinistra*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dicharazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, per parte nostra, pur valutando in tutta la loro serietà gli argomenti che ora ha portato il collega Boffa, esprimeremo un voto favorevole alla ratifica di questa intesa. Noi riteniamo infatti che il problema del Medio Oriente, quello del rapporto tra Israele e il mondo arabo, quello della Palestina e dei territori occupati coinvolgano in primo piano responsabilità e doveri delle democrazie europee.

Anche noi, certo, auspichiamo che ogni eventuale impegno di forze italiane lontano dai nostri confini avvenga nel quadro di iniziative delle Nazioni Unite, ma in questo caso la presenza di forze italiane (certo in un contesto che non è ancora, non riesce ad essere quello perfetto di un contingente delle Nazioni Unite) assume il significato di una presenza di pace, che ha il valore in qualche modo simbolico di una assunzione di responsabilità; e noi vorremmo, abbiamo chiesto e chiediamo assunzioni di responsabilità più nette, più ampie.

Lo diciamo proprio mentre denunciamo la politica folle e suicida (perchè è «non politica», è mancanza di politica) dell'attuale Governo di

Israele, del Governo Shamir, che non ha saputo assumere alcuna iniziativa politica rispetto alla questione dei territori occupati e rispetto alla rivolta giusta e legittima delle popolazioni di quei territori; questo Governo che irresponsabilmente non ha saputo farsi carico dei doveri che competono all'unico Governo democratico del Medio Oriente, per impostare una politica in un contesto di paesi in cui la democrazia politica non trova spazio. Infatti nella gran parte del mondo arabo la democrazia, i diritti della persona, i diritti degli arabi non trovano spazio e ad Israele, unico paese democratico del Medio Oriente, non può non competere il dovere di essere il centro propulsore di democrazia per l'intera area.

In questo scenario manca il ruolo dell'Europa politica. Quello del Medio Oriente è uno dei terreni in cui vediamo più drammaticamente l'assenza dell'Europa: un'Europa politica, per esempio (è un tema da discutere e valutare), dovrebbe proporre la partecipazione di Israele alla Comunità europea come misura di garanzia che consenta a quello Stato di rinunciare a pegni che, in assenza di altre garanzie, ritiene di dover mantenere. Potrebbe essere avanzata una proposta di associazione alla Comunità europea di ogni democrazia che nasca in quella zona.

Occorre aprire un dialogo con tutti i paesi del Medio Oriente, a partire dal Governo di Israele, per sollecitare una politica che attraverso assunzioni di responsabilità e gesti politici costruisca un futuro democratico.

Riteniamo che la presenza dell'Italia nella Forza multinazionale sia un fatto positivo; attraverso l'Italia è presente l'Europa. L'Italia in quanto tale è impotente e non ha la forza nè il prestigio per proporre politiche conseguenti. Il nostro paese va inteso come avanguardia dell'Europa: esso deve prendere quell'iniziativa politica federalista che consenta all'Europa di assumersi il posto che le deve competere. La presenza italiana nella forza di pace potrà quindi essere un fatto positivo se sarà usata in modo opportuno.

Con queste motivazioni esprimiamo il nostro voto favorevole sul disegno di legge. (*Applausi del senatore Boato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 923

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. A nome della 1ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 923, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Murmura si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni» (923) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche perchè è materia ampiamente conosciuta e dibattura quella che forma oggetto del decreto-legge, del resto ridotto dal voto della Camera dei deputati al solo comma 1 dell'articolo 1.

Sono note le riserve di molti, tra cui anche quelle del relatore, sul contenuto di tale provvedimento che certamente non va nel senso voluto, quello di una parificazione e di una reale considerazione delle ragioni dell'anziano. Abbiamo poc'anzi approvato l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla condizione dell'anziano, che muove certamente dalla preoccupazione di una giusta valutazione del suo ruolo nella società moderna. Credo che – anche in accoglimento delle conclusioni del dibattito in seno alla 1ª Commissione – il problema debba essere rivisto nella sua interezza. Alla Camera dei deputati, del resto, è stato stralciato un articolo della legge finanziaria che interessava la materia; il Senato dovrà anch'esso, indipendentemente dalle conclusioni della Camera dei deputati, valutare il problema.

Come è stato posto in evidenza anche dalla Commissione bilancio con il suo rigore, non si tratta di un fenomeno isolato a pochi casi; non vengono richiesti atti di liberalità o, peggio, illegittimi. Si tratta di situazioni particolarmente gravi, che vedono certamente considerate in modo diverso le condizioni degli anziani, a seconda che alla data di entrata in vigore del provvedimento l'INPS abbia loro liquidato l'assegno o non lo abbia ancora fatto per vizi burocratici o per ritardi nella presentazione delle pratiche. È indiscutibilmente un problema delicato e grave, che deve essere preso in considerazione, noi riteniamo, anche perchè non è giusto soffermarci sulle questioni soltanto quando avvengono scioperi e agitazioni; non è giusto, cioè, che nei confronti di anziani e malati non adottiamo alcun provvedimento solo perchè non c'è una forte protesta o un consistente movimento a spingere dall'esterno. Credo che il Parlamento debba tener conto di questa situazione e rivedere al più presto la materia, dando ad essa una soluzione equa, se non addirittura giusta.

Ad ogni modo, la Commissione mi ha autorizzato a riferire oralmente, chiedendo l'approvazione del testo del decreto-legge così come pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, e a quest'Aula rimetto tale conclusione, pur con tutte le riserve e le valutazioni fatte poc'anzi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzaretti. Ne ha facoltà e lo invito anche ad illustrare l'emendamento 1.1, da lui presentato insieme ad altri senatori.

AZZARETTI. Anch'io, signor Presidente, sarei ben lieto di rinunciare ad intervenire, anche perchè sono molto rispettoso delle esigenze fisiologiche del corpo umano. Visto però che questa mattina si è parlato di tutto e colleghi come il senatore Boato (di quelli molto sensibili ai problemi della gente) ci hanno fatto perdere tutta la mattina per poi scomparire, ritengo di dover intrattenere brevemente i pochissimi colleghi rimasti per denunciare le contraddizioni dell'ambiente parlamentare. Tali contraddizioni risultano addirittura offensive, non solo per coloro i quali vengono impunemente maltrattati dai nostri provvedimenti, ma anche nei confronti degli stessi parlamentari: mi sento, infatti, tra coloro i quali si ritengono offesi da come procedono i provvedimenti nei due rami del Parlamento.

Nel settembre scorso, cioè in epoche non sospette, io ed altri colleghi avevamo presentato ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale un'interpellanza con la quale chiedevamo quali provvedimenti intendesse prendere il Governo per affrontare una problematica che era stata sollevata inizialmente da una presa di posizione del procuratore della Repubblica di Rieti e successivamente da un parere dato dal Consiglio di Stato su richiesta del Ministero dell'interno. Mi sono documentato in materia, anche se non sono molto esperto di questioni giuridiche, e ho potuto comprendere comunque un fatto molto semplice. Il parere del Consiglio di Stato introduceva certamente dei dubbi circa la «legittimità costituzionale» della questione di cui si discuteva, ma sosteneva anche che si sarebbero potute superare le difficoltà poste in essere dalle decisioni del procuratore della Repubblica di Rieti attraverso specifici provvedimenti legislativi. È a tal punto vero che questa seconda ipotesi doveva essere la più razionale che il Ministro dell'interno, rispondendo alla nostra interpellanza, allegava il testo del decreto-legge presentato al Senato il 9 dicembre scorso.

Ricordo ai colleghi che questo ramo del Parlamento ha approvato all'unanimità quel provvedimento nel suo testo integrale; successivamente, però è stato dapprima fatto decadere dalla Camera dei deputati e poi, quando è stato ripresentato, è stato mutilato al punto che dal testo non si riesce a capire la ragione per la quale sia stato adottato. Nel provvedimento che ci apprestiamo ad approvare, sono presenti tali elementi di discriminazione, e così palesi, che anche una persona non introdotta nei complicati aspetti della legislazione li potrebbe comprendere. Non è tollerabile, infatti, che un cittadino, che è stato riconosciuto invalido dalla competente commissione di prima o di seconda istanza, al 100 per cento, possa ottenere l'integrazione della pensione sociale solo se ciò è già stato definito anche dalle commissioni prefettizie, mentre coloro i quali ieri, oggi o domani hanno presentato o presenteranno domanda – e magari viene loro riconosciuto questo diritto – si vedranno negare con il presente provvedimento la possibilità di usufruire di tali provvidenze.

Non voglio fare nè demagogia, nè polemica; tuttavia, avendo partecipato ai lavori della 1ª Commissione, so benissimo che, se volessimo modificare questa norma, verrebbe eccepito che manca la copertura finanziaria. Un tale rigore sarebbe stato, però, molto più apprezzato in occasione della discussione della legge finanziaria (un provvedimento nel quale si è previsto di tutto, dal barocco leccese ad altre cose), che non di fronte ai problemi di tanta povera gente. Purtroppo questa sensibilità la si invoca solo a parole: quando si tratta di passare ai fatti si trovano mille difficoltà, al punto che si potrebbe pensare che le sorti della finanza dello Stato dipendano soltanto da questo provvedimento.

Non soltanto per una questione di legittimità costituzionale, ma per giustizia sociale, abbiamo presentato l'emendamento 1.1 con il quale chiediamo di ripristinare quanto è stato soppresso. La seconda parte dell'emendamento potrebbe anche risultare superflua, giacchè sappiamo benissimo che anche la suprema Corte ha stabilito che l'assegno di accompagnamento compete, comunque, a tutti coloro cui vengono riconosciuti i relativi requisiti; siccome, però, abbiamo avuto sentore che l'interpretazione non è ancora stata adottata universalmente, abbiamo ritenuto opportuno aggiungere questa specificazione: *repetita iuvant*, anche in questa occasione.

Se chiedessi la votazione di questo emendamento, essa avrebbe un risultato favorevole, perchè in questo momento coloro i quali sono favorevoli all'emendamento sono in numero maggiore rispetto a coloro che si asterrebbero o voterebbero contro. Dimostrando, ancora una volta, che rispetto a questi problemi di carattere sociale siamo molto più sensibili e responsabili di tanti altri che dicono di esserlo solo a parole, perchè nei fatti non lo sono, per non creare difficoltà e per evitare che il senatore Andreatta ci dica che manca la necessaria copertura finanziaria, ritenendo di interpretare il pensiero dei colleghi, ritiro l'emendamento 1.1 e presento un ordine del giorno sostitutivo, a firma di un numero di senatori maggiore di quelli presenti in questo momento in Aula.

Tuttavia – e rivolgo l'invito ad alcuni colleghi, poichè so che il Presidente è persona molto attenta – oltre ad aver ritirato l'emendamento presentato, non vorrei che ci si chiedesse di modificare o ammorbidire anche il testo dell'ordine del giorno, poichè posso dire fin d'ora che, per quel che mi riguarda, non lo farò.

Darò lettura dell'ordine del giorno perchè esso resti chiaramente agli atti: «Il Senato della Repubblica, nel momento in cui si appresta a convertire in legge il decreto-legge n. 25 dell'8 febbraio 1988, ampiamente mutilato dalla Camera dei deputati, che non soddisfa le esigenze degli invalidi civili ultrasessantacinquenni e non dirime i dubbi di legittimità costituzionale sollevati dal parere del Consiglio di Stato n. 463/87 del 3 aprile 1987, ricordato che per favorire il mantenimento o l'inserimento degli anziani disabili nel nucleo familiare ed evitare, nel limite del possibile, la loro istituzionalizzazione venne corrisposto un assegno mensile condizionato dal grado di invalidità civile riconosciuta e dai limiti di reddito previsti dalla legge, turbato e preoccupato per lo stato di profondo disagio che si è creato nella categoria per i ritardi, le contraddizioni e la confusione che caratterizzano la legislazione in materia, al fine di evitare ulteriori esacerbazioni del diffuso malumore che esiste, soprattutto fra gli ultrasessantacinquenni, e gli inaccettabili arretramenti culturali e sociali nel delicato e

complesso settore dell'assistenza agli invalidi, impegna il Governo a presentare entro tre mesi» (spero che prevedendo una scadenza gli ordini del giorno verranno presi in considerazione, giacchè da quando mi trovo qui non ho mai visto un ordine del giorno, anche approvato all'unanimità, sortire il benchè minimo effetto) «un organico provvedimento legislativo in grado di migliorare e razionalizzare la legislazione vigente, che offende i legittimi diritti degli ultrasessantacinquenni, oggettivamente discriminati dal decreto-legge in approvazione».

Perchè non vi siano dubbi, debbo precisare che ci riferiamo agli ultrasessantacinquenni che hanno il diritto di presentare domande per ottenere il riconoscimento di invalidità: possono o meno ottenerlo, ma se lo ottengono devono avere, come tutti gli altri, il diritto all'indennità.

La nostra richiesta va naturalmente al di là delle possibili obiezioni rispetto al modo più o meno «allegro» di lavorare delle suddette commissioni; questo è un problema che riguada le commissioni e se vi è qualche elemento serio di denuncia, esso deve essere fatto valere nelle sedi opportune, poichè non è certo questa la sede migliore. Noi guarderemmo con molta soddisfazione e con molto favore ad una razionale e radicale modificazione della legislazione; vorremmo dare a tutti la possibilità di sopravvivere superando gli abusi che certamente vi sono, la cui colpa tuttavia il più delle volte pensiamo di attribuire ad altri mentre magari è del legislatore, che non provvede con tempestività ad adeguare la legislazione ai momenti storici che viviamo.

Come è già stato detto in occasione dell'approvazione del disegno di legge istitutivo di una Commissione d'indagine per capire cosa sta accadendo nel mondo degli anziani, dobbiamo pensare che in futuro il numero degli anziani aumenterà sempre di più poichè, anche grazie alle conquiste della scienza e della medicina, l'età media della vita si è elevata. Quindi non possiamo non preoccuparci di creare condizioni di vita migliori di quelle che vi sono oggi nel nostro paese, soprattutto per questa benemerita categoria che, almeno durante gli ultimi anni di vita, dovrebbe magari poter godere di condizioni di sopravvivenza migliori di quelle trascorse in gioventù.

Per queste ragioni, e solo per esse, ritiriamo l'emendamento presentato all'articolo 1, sostituendolo con l'ordine del giorno di cui ho dato lettura, anche a nome dei numerosissimi colleghi di tutte le parti politiche che lo hanno sottoscritto: spero venga approvato all'unanimità da questa Aula.

PRESIDENTE. Senatore Azzaretti, la Presidenza prende atto del ritiro del seguente emendamento all'articolo 1 del decreto-legge:

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. I sordomuti e i mutilati ed invalidi civili, anche se riconosciuti tali a seguito di istanza presentata alle apposite commissioni sanitarie dopo il compimento dei sessantacinque anni di età, sono ammessi al godimento della pensione sociale a carico del fondo di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in base ai limiti di reddito stabiliti per l'erogazione delle prestazioni economiche da parte del Ministero dell'interno alle rispettive categorie di appartenenza.

1-*ter*. I mutilati e gli invalidi civili hanno diritto ad un indennità di accompagnamento anche se l'accertamento delle prescritte condizioni sanitarie sia intervenuto a seguito di istanza presentata dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età».

1.1 AZZARETTI, GUZZETTI, BONORA, CHIMENTI, MAZZOLA, REZZONICO, VERCESI

Avverto che, in sostituzione di tale emendamento, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica,

nel momento in cui si appresta a convertire in legge il decreto-legge n. 25 dell'8 febbraio 1988, ampiamente mutilato dalla Camera dei deputati, che non soddisfa le esigenze degli invalidi civili ultrasessantacinquenni e non dirime i dubbi di "legittimità costituzionale" sollevati dal parere del Consiglio di Stato n. 463/87 del 3 aprile 1987;

ricordato che per favorire il mantenimento e l'inserimento degli anziani disabili nel nucleo familiare ed evitare, nel limite del possibile, la loro istituzionalizzazione, venne corrisposto un assegno mensile condizionato dal grado di invalidità civile riconosciuta e dai limiti di reddito previsto dalla legge;

turbato e preoccupato per lo stato di profondo disagio che si è creato nella categoria per i ritardi, le contraddizioni e la confusione che caratterizzano la legislazione in materia;

al fine di evitare ulteriori esacerbazioni del diffuso malumore che esiste, soprattutto, fra gli ultrasessantacinquenni, e gli inaccettabili arretramenti culturali e sociali nel delicato e complesso settore dell'assistenza agli invalidi,

impegna il Governo:

a presentare entro tre mesi un organico provvedimento legislativo in grado di migliorare e razionalizzare la legislazione vigente, che offende i legittimi diritti degli ultrasessantacinquenni, oggettivamente discriminati dal disegno di legge in approvazione».

9.923.1 AZZARETTI, GUZZETTI, MAZZOLA, BONORA, REZZONICO, VERCESI, CHIMENTI, MERIGGI, ANTONIAZZI, FABRIS, TARAMELLI, GRASSI BERTAZZI, CAPPELLI, MICOLINI, DUJANY, SIRTORI, RIZ, BONO PARRINO, SIGNORI, GUALTIERI, CORLEONE, POLLICE, FERRAGUTI, GOLFARI, CUMINETTI, MELOTTO, VISCA, LEONARDI, RUBNER, ONORATO, PERUGINI, MARNIGA, RIVA, PONTONE, PIERRI, SANTINI

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Mi limito ad esprimere parere favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Azzaretti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RUSSO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo desidera fare solo una considerazione, oltre che ringraziare il relatore ed anche l'estensore dell'emendamento per averlo ritirato.

Riconosciamo che il provvedimento riveste un carattere riduttivo rispetto al decreto, così come era stato riproposto. Vorremmo però riaffermare che esso non inserisce alcun elemento discriminatorio nei riguardi degli invalidi civili. In tal senso riteniamo quanto mai opportuno sottolineare la considerazione della 5ª Commissione del Senato: la normativa non costituisce in alcun modo precedente ai fini di una eventuale complessiva riconsiderazione della materia, che allo stato torna ad essere disciplinata sulla base dei limiti del reddito. Questi costituiscono i presupposti di ordine soggettivo per il diritto ai benefici pensionistici previsti dalle norme in vigore, in base alle quali, per ottenere la pensione sociale, il limite è fissato in circa 3 milioni, mentre per ottenere quella di invalidità il limite risulta di circa 12 milioni.

Il decreto riveste solo un momento e un carattere discrezionale e, quindi, di opportunità sul piano del finanziamento del provvedimento stesso: perciò esso appare, come è stato detto, parziale ma non inserisce alcun elemento discriminante nella categoria. Proprio nel momento in cui si accetta l'urgenza di tale normativa, essa non può che limitarsi a coloro che da un giorno all'altro vedrebbero interrotta una prestazione. Mi riferisco alle 174.000 pensioni in pagamento presso l'INPS che, senza il decreto, verrebbero sospese. Tengo, comunque, a precisare che il decreto non pone preclusione nei riguardi di coloro le cui istanze sono in fase istruttoria ovvero, già istruite, risultano accolte dai C.P.A.B.P. e quindi trasmesse all'INPS per la liquidazione e il pagamento.

Vorrei riconfermare quanto ho già detto in Commissione: per quanto riguarda l'assegno di accompagnamento, esso viene regolarmente elargito e, con apposita circolare emanata il 9 febbraio ultimo scorso, abbiamo riconfermato alle prefetture questa posizione per la quale, tra l'altro, è prevista la copertura finanziaria.

Da questo punto di vista ritengo di poter accettare l'ordine del giorno anche se, proprio perchè esso possa essere rispettato, vorrei che fosse eliminato, nella parte dispositiva, il limite di tre mesi, anche considerando l'attuale crisi di Governo: in tal modo il Governo potrebbe essere più sicuro di rispettare la volontà del Senato. Inoltre, si gradirebbe che, proprio in virtù delle considerazioni rese, fosse eliminata sempre nella stessa parte dispositiva dell'ordine del giorno anche l'espressione «oggettivamente discriminati dal disegno di legge in approvazione».

Qualora ciò non fosse possibile, accoglieremo comunque l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Azzaretti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

AZZARETTI. Molto amabilmente riferisco al Sottosegretario che intendiamo non modificare l'ordine del giorno per due ragioni. Innanzitutto perchè l'eventuale provvedimento legislativo dovrebbe essere predisposto

dagli uffici amministrativi, che non sono in crisi in questo momento; secondariamente perchè il Governo, qualora debba chiedere ulteriori proroghe, lo farà qui al Senato spiegandoci i motivi. Nel merito, la discriminazione verrà certamente superata non appena verrà presentato un nuovo provvedimento legislativo.

Pertanto insisto per la votazione dell'ordine del giorno senza modifiche.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Azzaretti e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, i commi 2 e 3 sono soppressi.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 9 dicembre 1987, n. 495.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. L'INPS è autorizzato a corrispondere le prestazioni già liquidate in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti anche se riconosciuti tali dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, colleghi, ho rinunciato ad intervenire nel corso della discussione generale per esigenze di brevità e interverrò ora molto rapidamente in sede di dichiarazione di voto. Per le ragioni che sono state esposte in parte dal relatore Murmura ed in parte anche dal rappresentante del Governo, noi riteniamo insoddisfacente il provvedimento che giunge oggi alla nostra approvazione. Infatti esso risolve solo alcuni dei problemi aperti, poichè ripristina il pagamento solamente delle pensioni in essere che erano state sospese. Rimangono, invece, bloccati i pagamenti di altre 140.000 pensioni approvate dalle commissioni provinciali, già deliberate, giacenti presso l'INPS, che non vengono erogati per mancanza di copertura finanziaria. Su ciò potremmo discutere all'infinito, ma è certo che qui siamo in presenza di cittadini che hanno visto riconosciuto un loro diritto e che oggi, per mancanza di copertura finanziaria, non possono esercitarlo.

Vi sono cittadini ultrasessantacinquenni che attendono da due anni il pagamento di una pensione di 236.000 lire al mese, così come deliberato dalle commissioni provinciali di assistenza e beneficienza, e non si sa fino a quando questi pagamenti rimarranno bloccati. Quello che sappiamo è che non c'è la copertura finanziaria, che queste pensioni sono bloccate ed è difficile sapere in prospettiva quando i pagamenti saranno effettuati. In questo modo, alle attese di anni per avere il riconoscimento di un diritto si aggiungono le attese, fino a questo momento di durata impossibile da prevedere, onorevole Sottosegretario, di coloro che dopo aver avuto il riconoscimento attendono ora il pagamento.

Infine, rimane aperto il problema della prospettiva: cosa succederà a tutti coloro che hanno presentato le domande, che già sono o saranno sottoposte all'esame delle commissioni? Saranno accolte le domande accantonate, saranno bloccate, si modificherà in corso d'opera la normativa, creando problemi che a questo punto è difficile prevedere? Così facendo alle attese si aggiunge la confusione della normativa, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Allora – e mi avvio alla conclusione – una scelta urgente si impone. Mi rivolgo al Governo (che, se è dimissionario, è comunque in carica per il disbrigo degli affari correnti), ma anche ai colleghi delle altre parti politiche: si impone una scelta urgente, che deve andare in due direzioni.

La prima è quella di un provvedimento che porti alla liquidazione delle pratiche già accolte dalle commissioni provinciali (si tratta di pensioni già assegnate che non vengono liquidate), provvedimento che si impone con urgenza. Ma contemporaneamente – ed ecco il punto politico – occorre riordinare la materia, compreso l'aspetto normativo, per dare certezza di diritto a coloro le cui domande sono in corso e a coloro che intendono presentarle. È ormai opinione abbastanza diffusa che nella normativa vi sia qualcosa da rivedere; però bisogna misurarsi con la disciplina vigente e con le esigenze di modifica, prendendo lo spunto dal fatto che l'articolo 27 della legge finanziaria è stato stralciato. Quell'articolo prevedeva la nuova normativa o la nuova regolamentazione delle pensioni agli ultrasessantacinquenni, anche se solo relativamente alla parte dei controlli delle visite mediche, ed allora occorre decidere che cosa si intende fare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. L'importante, a questo punto, è decidere per impedire che 900.000 cittadini (tante sono state le domande presentate) non

si trovino ad un certo punto con una modifica della normativa quando ormai l'operazione dell'accettazione delle domande è conclusa, creando problemi non indifferenti e mettendo il legislatore di fronte al fatto compiuto. Se il Governo perseguirà questi obiettivi, cioè il riordino della materia e la soluzione dei problemi, noi assicuriamo che siamo disposti ad assumerci la nostra responsabilità. Noi non abbiamo intenzione di punire nessuno; d'altra parte saremmo in contraddizione con quanto abbiamo fatto alla Camera dei deputati, dove abbiamo presentato la proposta di istituire il minimo vitale di 550.000 lire mensili per le persone che vivono da sole, nella certezza e nella convinzione che c'è un'area di povertà e di disabili che hanno bisogno di essere aiutati e sostenuti. Tuttavia, è necessario eliminare le ingiustizie e le operazioni di tipo clientelare presenti in questo settore, come in molti altri, per evitare di beneficiare falsi invalidi: al contrario, bisogna esaltare il ruolo dei veri invalidi che hanno il diritto-dovere di essere protetti e di veder salvaguardata la loro condizione.

Per questi motivi, per le nostre considerazioni e per la nostra insoddisfazione, dichiaro che il Gruppo che rappresento si asterrà dalla votazione di questo provvedimento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 14,35*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 94

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge approvati nella riunione del Consiglio dei ministri del 4 marzo 1988:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla procedura applicabile alla fissazione delle tariffe dei servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» (941);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla ripartizione della capacità sui servizi aerei regolari intraeuropei, con allegato, adottato a Parigi il 16 giugno 1987» (942).

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 16 marzo 1988, il senatore Tedesco Tatò ha presentato la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Cassola ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano» (*Doc.* XXII, n. 1).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Antonio Longo a presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni - INA (n. 20).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni

CASCIA, MARGHERITI, LOPS, TRIPODI, SCIVOLETTO, CASADEI LUCCHI, DIONISI, VOLPONI, GAROFALO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, con l'adesione della Spagna e del Portogallo, la produzione

dell'olio d'oliva nella CEE è diventata eccedente, mentre l'Italia rimane un paese nettamente importatore;

che negli ultimi anni è fortemente aumentata la concorrenza nel mercato dell'olio d'oliva, anche per la massiccia presenza dell'olio di semi, sicchè i prezzi sono scesi spesso al di sotto del prezzo di intervento;

che la politica comunitaria (accantonamento della proposta di un meccanismo di stabilizzazione dei prezzi tra gli olii vegetali, drastica riduzione del periodo dello stoccaggio pubblico, tardivo e inadeguato regolamento sullo stoccaggio privato, introduzione della soglia di garanzia che determina l'abbattimento lineare dell'aiuto alla produzione, eccetera) ha aumentato gravemente le difficoltà del settore, dei produttori e di aree del paese la cui agricoltura ha invece bisogno di un forte e qualificato sostegno pubblico anche al fine della conservazione dell'ambiente e del paesaggio;

che, mentre la politica comunitaria penalizza il settore e il nostro paese, è diventata intollerabile l'assenza di ogni politica nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda operare ai seguenti fini:

1) una riforma della politica comunitaria nel settore olivicolo, anche finalizzata al riequilibrio del mercato tra olio di oliva e grassi vegetali, ad iniziare dall'attuale trattativa sui prezzi;

2) un approntamento tempestivo del piano nazionale olivicolo, richiesto fin dal 1977 dalle organizzazioni agricole, per il quale il Governo aveva assunto formale impegno di definizione entro il 1987;

3) una tempestiva erogazione dei contributi di avviamento alle unioni nazionali dei produttori olivicoli, ai sensi delle leggi n. 674 del 1978 e n. 752 del 1986, per la quale il Governo è in grave ritardo;

4) una immediata attuazione dell'azione di miglioramento della qualità, utilizzando il fondo di circa 40 miliardi a tal fine costituito con le trattenute sugli aiuti comunitari alla produzione;

5) una modifica del regolamento comunitario sullo stoccaggio privato.

(3-00328)

GAROFALO. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere:

se rispondano al vero le notizie, diffuse dalla stampa, relative ad un procedimento penale a carico del dottor Rinaldo Chidichimo, presidente designato della CARICAL (Cassa di risparmio di Calabria e Lucania);

se non ritenga che siano venuti meno, per questo motivo, i requisiti necessari per ricoprire un incarico di così alta responsabilità in un istituto bancario già investito da gravissime difficoltà, originate dal comportamento dei massimi gruppi dirigenti;

se non giudichi opportuno riconsiderare l'intera questione delle nomine dei vertici della CARICAL affinchè esse rispondano in pieno ai criteri di trasparenza e di professionalità di cui la CARICAL ha bisogno per ristabilire il suo ruolo di istituto fondamentale per lo sviluppo della Calabria e della Lucania.

(3-00329)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMELIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il settimanale «Il Borghese» n. 12 del 20 marzo 1988 riporta una lettera di Francesco Pazienza, il quale, ribadendo quanto precedentemente affermato nella missiva da lui inviata al presidente dell'Associazione vittime delle stragi Tommaso Secci, conferma di essere stato fatto oggetto di un tentativo che avrebbe dovuto indurlo a «coinvolgere nell'associazione sovversiva un politico italiano... con il solo fine di creare uno dei tanti ampollosi polveroni, nemici assoluti della ricerca della verità» e precisa che il «politico» di cui si parla è l'onorevole Andreotti;

constatato che, in presenza di tali gravissime affermazioni, non risultano essere state adottate doverose, opportune iniziative da parte della magistratura, l'interrogante chiede di conoscere:

se risultino conformi a verità le affermazioni di Francesco Pazienza;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati dalla autorità giudiziaria;

perchè mai la stessa magistratura, in presenza di *notitia criminis* così eclatante, non abbia ritenuto di dover aprire idonea istruttoria;

cosa intendano comunque fare il Guardasigilli da parte sua e il Consiglio superiore della magistratura per altro verso onde evitare la realizzazione ed il ripetersi di siffatti inquietanti comportamenti che creano discredito verso l'ordine ed allarmismi nell'opinione pubblica.

(4-01314)

ONORATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che nel 1973 la ditta ICEM di Palermo, più volte citata dalla stampa in relazione ad indizi di coinvolgimento in attività mafiose, persino in occasione dell'omicidio di Giuseppe Insalaco, già sindaco di Palermo, ottenne l'appalto per la realizzazione dell'impianto di illuminazione pubblica della città di Viterbo, grazie alla concessione da parte del sindaco Rodolfo Gigli, ora consigliere regionale del Lazio, di una proroga dei termini per la licitazione privata richiesta da tre ditte non più presentatesi con alcuna offerta;

considerato:

che la ditta ICEM era stata segnalata al sindaco Gigli dal collega di partito onorevole Franco Bruni, come lo stesso Gigli afferma;

che la realizzazione dei lavori da parte dell'ICEM fu giudicata dalla commissione collaudatrice pericolosa per la incolumità pubblica, non rispondendo alle norme di legge nè alle specifiche contrattuali;

che il tribunale di Roma ha assolto il settimanale viterbese «Sottovoce», querelato per diffamazione dall'onorevole Gigli per aver diffuso le notizie citate in premessa e che la Corte d'appello di Roma, riformando parzialmente la sentenza di primo grado, ha confermato, tra l'altro, che l'ex sindaco ebbe legami con la mafia siciliana, favorendo in particolare l'aggiudicazione della gara d'appalto per l'illuminazione cittadina alla ditta ICEM di Palermo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se la magistratura abbia avviato indagini sui fatti;

se vi siano state indagini amministrative sulla regolarità degli appalti per opere pubbliche nella città di Viterbo, in particolare nel periodo di permanenza nella carica di sindaco dell'onorevole Rodolfo Gigli;

se risultino indagini aperte a carico della ditta ICEM di Palermo.

(4-01315)

AGNELLI Arduino. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 22 gennaio 1988, in occasione della conferenza regionale delle partecipazioni statali, tenutasi in Trieste, il presidente dell'IRI, professor Romano Prodi, affermava solennemente l'impegno a conservare e potenziare lo stabilimento «Ferriera di Servola» dell'AIT (ex Terni), per il quale a suo tempo si era proposto l'adattamento per l'utilizzazione industriale del titanio elettrolitico e in seguito la verticalizzazione della produzione di ghisa e con grande pompa, era stato presentato in data 1° aprile 1987 uno studio del CAST per il riassetto dell'azienda ai nuovi fini produttivi;

che, in data 14 marzo 1988, in sede di trattativa sindacale, i responsabili della Finsider hanno manifestato l'esigenza di chiudere lo stabilimento entro il 31 dicembre 1988;

che tale annuncio ha provocato l'indignazione dell'intera città di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia tutta, con scioperi, blocchi di treni, mozioni di solidarietà ed indizione d'una riunione del consiglio regionale allargata al consiglio provinciale ed al consiglio comunale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la parola del presidente dell'IRI sia ancora attendibile e non si sia bruciato l'ultimo residuo di credibilità;

se sia possibile che la Finsider, il cui piano per la siderurgia, che si fonda sui vincoli comunitari per la produzione d'acciaio e non riguarda affatto quella della ghisa, non è ancora approvato, intervenga come ha fatto o se questo non ostacoli le stesse trattative per l'ingresso dei privati nell'azienda, ingresso che, in nessun modo, deve comportare l'uscita della Finsider, tanto da far pensare se ci si trovi di fronte alla condotta di *managers* o di bancarottieri professionali;

se il Ministro delle partecipazioni statali, il cui equilibrio ed il cui senso di responsabilità sono stati apprezzati in sede di conferenza regionale il 22 e 23 gennaio 1988, non ritenga di dover richiamare all'ordine chi si sta comportando con la più evidente irresponsabilità;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non intenda intervenire allo scopo di assicurare il presente equilibrio regionale tra industria pubblica e industria privata;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di intervenire allo scopo di impedire quello che, diversamente, si profilerebbe come uno dei più gravi sconvolgimenti sociali.

(4-01316)

BO, VENTURI, VOLPONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Considerato:

che la Pala urbinate di Piero della Francesca entro la Pinacoteca di Brera di Milano ha subìto gravi danni ai primi di marzo di quest'anno;

che la Pala di San Bernardino è il dipinto più rappresentativo in assoluto nell'ambito dell'umanesimo matematico urbinate, eseguito da Piero della Francesca per il suo grande protettore Federico da Montefeltro in seguito ad un solenne voto, rappresentante il duca guerriero inginocchiato in preghiera davanti alla Vergine e a suo Figlio, posto appositamente accanto alla tomba ducale, commissionato dopo un evento vittorioso o uno scampato pericolo, legato anche alla memoria della sposa Battista Sforza e in stretta connessione architettonico-prospettica con l'aula stupenda del San Bernardino urbinate, per cui sembra che la chiesa-mausoleo si sia adattata al quadro già esistente e il quadro alla chiesa;

che la città di Urbino non si è mai rassegnata al maltolto e all'ingiusta rapina, tanto da richiedere anche ufficialmente allo Stato, dopo l'unità d'Italia, il rientro dell'opera sentito come necessario;

che tuttavia, nel secolo scorso, non era sorta ancora la Galleria nazionale delle Marche entro il Palazzo ducale, ma che oggi questa rappresenta senza dubbio il contenitore architettonico, assolutamente incomparabile, più consono alla Pala;

che, tra l'altro, nel Palazzo di Federico non esiste impianto di riscaldamento di sorta e il quadro può ritrovare il suo clima ideale e la massima sicurezza, accanto agli altri dipinti di Piero, nelle sale della Galleria nazionale, custodite e provviste dei più moderni sistemi d'allarme, rimediando definitivamente in tal modo non solo a eventuali rischi futuri, ma restituendo ad Urbino quanto di diritto le spetta e obbedendo ad una regola fondamentale della civiltà italiana, così legata alla natura e alla intelligenza di ogni luogo,

gli interroganti chiedono di sapere se non sia il caso di restituire il preziosissimo dipinto ad Urbino, da dove è stato predato contro ogni ragione e diritto dai francesi di Napoleone Buonaparte nel 1810.

(4-01317)

PINNA, SENESI, GIUSTINELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il comune di Lanusei, in provincia di Nuoro, si dibatte, alla stregua di molti altri, fra le croniche carenze di organico e, soprattutto, con le difficoltà di bilancio, derivanti dall'attuale normativa sulla finanza locale;

che le spese per il funzionamento degli uffici del relativo tribunale gravano sul bilancio del comune in misura ben maggiore rispetto ai trasferimenti a titolo di compensazione provenienti dallo Stato e risultano particolarmente onerose quelle telefoniche;

che di recente la SIP, a seguito di morosità dell'amministrazione, con atto unilaterale e senza concordare un piano di rientro della situazione debitoria, ha proceduto a disattivare i telefoni del comune, escluso uno, e di tutte le scuole, con conseguente gravissimo disservizio, facendo salvi, per contro, quelli degli uffici giudiziari che più concorrono a generare lo stato di morosità,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo condivida il comportamento della SIP e, in caso contrario, se non intenda sollecitare dalla società suddetta un rapporto meno fiscale con le amministrazioni locali, specie in presenza di difficoltà finanziarie derivanti da scelte generali che esulano dalla responsabilità delle stesse.

(4-01318)

VENTRE. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* – Premesso:

che in Caserta opera da tempo la Scuola superiore della pubblica amministrazione, struttura della Presidenza del Consiglio, ubicata nella prestigiosa sede del Palazzo Reale, la quale è frequentata, a seguito di una seria selezione concorsuale, da giovani funzionari provenienti da ogni parte d'Italia;

che, in considerazione di tale ultima circostanza, si è da tempo deciso di dotare la Scuola di un centro residenziale di studio, sì da consentire ai frequentatori le più idonee condizioni per il miglior rendimento;

che, dopo un lungo e travagliato *iter*, è stata destinata a tale scopo la ex caserma «Pollio», antistante il Palazzo Reale di tale città e che i necessari lavori di ristrutturazione sono in avanzata fase;

che detta caserma era ed è occupata da due nuclei familiari immessivi dal Comiliter di Napoli, essendo i capifamiglia militari, oggi peraltro in pensione;

che la ditta appaltatrice dei lavori murari suddetti ha notificato di essere costretta alla loro sospensione se i locali occupati dalle predette due famiglie non saranno disponibili e liberi da persone e cose;

che una tale eventualità causerebbe un rinvio *sine die* della ultimazione dell'opera perchè, com'è purtroppo noto e com'è purtroppo prassi consolidata, si genera un meccanismo perverso e dannoso almeno per la pubblica amministrazione in quanto alla sospensione dei lavori seguirà la revisione dei prezzi e la richiesta da parte della ditta di indennizzi vari con le consuete voci, guardiania, immobilizzo di attrezzature e così via;

che, per fronteggiare tali oneri sopravvenienti, occorre integrare il mutuo o comunque assicurarsi la disponibilità di ulteriore danaro;

che questa ultima esigenza è causa a sua volta di ulteriori ritardi, come purtroppo avviene;

che, per scongiurare tale pericolo, nel lodevole tentativo di tutelare, difendere e potenziare una struttura operante nella città, l'amministrazione comunale ha messo a disposizione del Comiliter, destinandoli alle due famiglie anzidette, due appartamenti, purchè la ex caserma venga presto resa libera per la prosecuzione dei lavori;

che i due nuclei familiari si ostinano a non lasciare la ex caserma con speciosi pretesti, il più singolare dei quali è la notevole differenza tra lo spazio degli appartamenti e quello della ex caserma, dotata peraltro di vastissimo giardino;

che a nulla sono valse le continue sollecitazioni rivolte dagli amministratori comunali e dei dirigenti della Scuola al comandante del Comiliter di Napoli affinchè ponga fine alla occupazione dei locali in argomento come innanzi evidenziato;

che i danni che deriverebbero all'erario sono assai rilevanti e che non è più tollerabile la anteposizione di un interesse privato a quello pubblico,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda intraprendere per la eliminazione degli ostacoli sopra descritti e per evitare ingiusti danni all'erario.

(4-01319)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO, POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 28 maggio 1970 fu stipulata a l'Aia una Convenzione in materia di validità internazionale dei giudizi repressivi, la quale permetteva il rimpatrio dei cittadini detenuti in altro Stato;

che solo nel 1977 il Parlamento italiano votò ed approvò il disegno di legge di ratifica della Convenzione;

che tale Convenzione però non è mai divenuta operativa per l'Italia, a ben 11 anni dalla data della ratifica, perchè il Governo italiano non ha mai depositato gli strumenti di ratifica presso il segretario generale del Consiglio d'Europa;

che nel marzo del 1983, a Strasburgo, è stata stipulata la «Convention sur le transfèrement des personnes condamnées»;

che, sulla base di quanto previsto dalla Convenzione, alcuni paesi europei già da tempo concordano e favoriscono il rimpatrio dei detenuti stranieri nel paese di cittadinanza;

che, come è scritto nella premessa della Convenzione, essa tende a sviluppare la cooperazione internazionale in materia penale;

che è altresì finalità della Convenzione favorire il reinserimento sociale delle persone condannate;

che il raggiungimento di tali obiettivi esige che gli stranieri privati della loro libertà a seguito di una infrazione penale abbiano la possibilità di subire la loro condanna nel loro luogo d'origine;

che in data 23 febbraio 1988 un gruppo di 23 cittadini italiani, detenuti nel carcere di Nizza, ha approvato una petizione nella quale viene sollecitata la ratifica della Convenzione da parte del Parlamento italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

sulla base di quali considerazioni il Governo italiano non abbia mai depositato presso il segretario generale del Consiglio d'Europa gli strumenti di ratifica o di adesione alla Convenzione de l'Aia del 28 maggio 1970;

sulla base di quali elementi, di quali convincimenti e di quali considerazioni il Ministro degli affari esteri non abbia presentato il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Strasburgo del marzo 1983 e se, invece, pensa di provvedere urgentemente al riguardo;

quanti e quali siano i cittadini italiani detenuti all'estero, nei paesi della CEE e nei paesi extraeuropei;

quanti e quali siano i cittadini italiani detenuti all'estero in attesa di giudizio ovvero detenuti sulla base di una sentenza definitiva;

attraverso quali strumenti il Governo italiano tuteli i suoi cittadini detenuti in paesi stranieri.

(4-01320)

SANTINI. - *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* - Premesso:

che l'articolo 15 della legge 27 dicembre 1986, n. 816, prevede che i

limiti della indennità di carica e di presenza percepite dagli amministratori locali debbano essere aggiornati all'inizio di ogni triennio con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro;

che l'aumento delle indennità dev'essere determinato sulla base dell'indice del costo della vita, in relazione al quale viene calcolata la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni;

che il limite del 10 per cento di tale aumento, secondo l'interpretazione più corretta, dev'essere riferito a ciascun anno del triennio considerato;

che il termine stabilito per il primo aggiornamento è ormai scaduto dal 1° gennaio dell'anno in corso;

che le indennità spettanti agli amministratori locali sono già alquanto esigue, in relazione alla mole dell'impegno profuso ed assolutamente inadeguate, se comparate con quelle percepite dagli amministratori locali degli altri paesi componenti la CEE,

l'interrogante chiede di sapere se i ministri in indirizzo intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, procedere all'immediata emanazione del decreto ministeriale sopra richiamato, attuando in tal modo le disposizioni di legge in vigore ed ottemperando, finalmente, alle oggettive esigenze degli amministratori locali.

(4-01321)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permamente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00329, del senatore Garofalo, sul coinvolgimento in un procedimento penale del presidente designato della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.